

## XXIX.

## TORNATA DI MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## I N D I C E.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 897
<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>	
Permute di fabbricati in Siracusa. . . . .	882
Costruzione del palazzo delle poste e telegrafi in Milano . . . . .	888
<b>Interpellanze:</b>	
Professori incaricati (ritardo nei pagamenti):	
ORLANDO ( <i>ministro</i> ). . . . .	892
ROSADI . . . . .	891-96
<b>Interrogazioni:</b>	
Linea ferroviaria Napoli-Sant'Eufemia-Reggio e ferrovie Calabresi:	
CHIMIRRI . . . . .	874
DE SETA . . . . .	876
LARIZZA . . . . .	876
LUCIFERO . . . . .	875
POZZI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ). . . . .	870-77
SCAGLIONE . . . . .	877
Provvedimenti per gli agrumi italiani:	
APRILE . . . . .	879
CAMERA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ). . . . .	878
Retrocessione dei beni demaniali dello Stato:	
CAMERA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ). . . . .	879
SCAGLIONE . . . . .	880
Diploma di direttore didattico:	
MIRA . . . . .	880
ORLANDO ( <i>ministro</i> ). . . . .	880
Prefetto di Rovigo:	
DI SANT'ONOFRIO ( <i>sottosegretario di Stato</i> )	880-82
POZZATO . . . . .	881
PRESIDENTE . . . . .	882
<b>Proposte di legge (Approvazione):</b>	
Comune autonomo di Solbiate Arno . . . . .	891
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Ordinamento del casellario giudiziale, dei ser- vizi amministrativi e del personale del Mi- nistero di grazia e giustizia e dei culti. (MANNA). . . . .	869
Variazioni sul bilancio della marina (RUBINI- ARLOTTA) . . . . .	873
Abolizione del dazio sui farinacei (MAJORANA A.)	888
Pensioni agli impiegati comunali (APRILE). . . . .	897

La seduta comincia alle ore 14.5.

CIRMENI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Codacci-Pisanelli, di giorni 5; Morando, di 5. Per motivi di salute, l'onorevole Giuliani, di giorni 10.

(Sono concessi).

## Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto della petizione.

CIRMENI, *segretario*, legge il seguente sunto di petizione:

6516. Clelia Garibaldi fa istanza perchè in omaggio alle ultime volontà del defunto suo genitore generale Giuseppe, venga conservata la tomba di Lui in Caprera.

PRESIDENTE. Questa petizione sarà collegata all'altra, che venne presentata dal generale Ricciotti Garibaldi in senso alquanto contrario.

## Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Manna a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MANNA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge: « Ordinamento del casellario giudiziale, dei servizi amministrativi e del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti ».

PRESIDENTE. Poichè la relazione ora presentata sul disegno di legge: « Ordinamento del casellario giudiziale, dei servizi amministrativi e del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti » è già stam-

pata e può essere tra breve distribuita agli onorevoli deputati, la discussione di questo disegno di legge sarà posta nell'ordine del giorno di domani.

### Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

È prima iscritta nell'ordine del giorno quella dell'onorevole Chimirri al ministro dei lavori pubblici, cui, per identità di argomento, si collegano parecchie altre. Ne dò lettura.

*Chimirri* « intorno all'esecuzione del nuovo orario sulla linea ferroviaria Napoli-Sant'Eufemia-Reggio ».

*Lucifero, Turco, De Novellis, Barracco* « per sapere se intenda provvedere con urgenza al raccordo delle coincidenze dei treni delle linee Catanzaro-Sibari-Cosenza con i nuovi treni diretti istituiti sulla linea Napoli-Reggio Calabria, per rendere possibile alla popolazione di due provincie di usare di tale diretto ».

*Larizza* « per sapere se non creda indispensabile provvedere alla modificazione degli orari marittimi e ferroviari, riflettenti le comunicazioni tra la Sicilia e il Continente ».

*De Seta* « per sapere se, in seguito alla istituzione di una nuova coppia di treni diretti sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria, non creda di riattivare la fermata dell'altro diretto n. 2 nelle stazioni di Cetraro e Fuscaldo, come lo è stato dall'apertura della linea, avvenuta nel 1895, fino al 1902 ».

*Scaglione* « per sapere se intenda provvedere all'orario del treno 272 che va a Metaponto da Reggio Calabria, in modo che sia in coincidenza col *ferry-boat* che da Messina parte alle ore 6 ».

*Guerritore* « per sapere se intenda far partire da Nocera il treno n. 1281, che ora parte da Salerno, e ciò per facilitare agli abitanti dell'ubertoso agro nocerino le comunicazioni coi circondari di Vallo, Sala e Campagna della provincia di Salerno e con Potenza ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**POZZI**, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Premetterò che il Governo, all'oggetto di adempiere il suo dovere, sempre meglio, verso le popolazioni e le provincie che sono attraversate dalla linea Battipaglia-

Reggio, è riuscito ad ottenere, sia pure non in via stabile, ma solamente in via di esperimento, che la Società Mediterranea istituisse due nuovi treni diretti diurni, da Reggio a Napoli e viceversa. Ho detto, che questi treni, il Governo è riuscito ad indurre la Società ad istituirli: perchè, secondo le convenzioni vigenti, che non noi abbiamo fatte, ma che abbiamo trovate in vigore, non si poteva imporre alla Società esercente l'istituzione di una nuova ed ulteriore coppia di treni. Ho detto poi espressamente, che la si ottenne in via di esperimento, in via provvisoria: perchè la Società Mediterranea ha aderito non altrimenti che in via di prova alle insistenze del Governo, il quale è persuaso che, rendendo sempre più comode e spedite le comunicazioni tra Roma, Napoli, le Calabrie e la Sicilia, queste comunicazioni non solo serviranno ai bisogni, ma li faranno sorgere e diverranno una fonte di progresso civile e di prosperità, e per queste considerazioni confido che la prova non fallirà. La coppia di treni diretti, che fu istituita, serve per intanto a tutto il litorale tirreno; ma non si è potuto fin d'ora contemporaneamente estenderne il beneficio ad altre provincie, specialmente alla provincia di Cosenza ed alla linea che si allaccia a Sant'Eufemia, da Catanzaro.

Di qui, le doglianze di quelle popolazioni, le quali per vero non sono state punto danneggiate dall'introduzione della nuova coppia dei treni; ma solamente non furono messe subito in grado di profittare del vantaggio che essa apporta, e però, come dicono i curiali, *certant de lucro captando non de damno vitando*. Ad ogni modo, la limitazione attuale non esclude che un vantaggio reale questa coppia dei treni porti ad una numerosa popolazione, la quale, quindi, essendo rimasta soddisfatta, se ne contenta, nè si cura di dimostrarlo, come per contro si fanno a sollevare reclami coloro ai quali il beneficio per ora non si ebbe ad estendere.

L'onorevole Chimirri, primo interrogante, s'interessa specialmente della linea Catanzaro-Sant'Eufemia e denuncia l'impossibile coincidenza dei treni di quella linea con i nuovi diretti; impossibile, perchè, quando gli orari portano che si dovrebbero aspettare i nuovi diretti per tre o quattro ore a Sant'Eufemia si può ben dire che la coincidenza manca affatto.

Ma quale è il rimedio che suggerisce l'o-

norevole Chimirri? oppure quali sono i rimedi che possono escogitarsi perchè questa coincidenza si possa procurare? Non sono che questi due: o spostare di conformità qualcuno dei treni in vigore sulla linea Sant'Eufemia-Catanzaro, oppure aggiungere nel servizio della medesima una nuova coppia di treni.

Il primo sistema è possibile, dal punto di vista delle convenzioni ferroviarie, ma è il più complesso, ed è quello che ferirebbe un maggior numero d'interessi, perchè, da uno spoglio accurato che ho voluto fare dei quattro treni, o meglio degli orari dei quattro treni che partono da Catanzaro giornalmente e vengono a Sant'Eufemia e viceversa, non che dei treni in partenza ed in arrivo da Napoli e da Reggio a Sant'Eufemia in coincidenza coi quattro treni anzidetti, ho potuto trarre il convincimento che, senza lo spostamento di gravissimi e legittimi interessi, non si potrebbe cambiare l'orario di pur uno di questi ultimi treni. Di vero, come l'onorevole Chimirri sa, di questi quattro treni da Catanzaro per Sant'Eufemia, uno parte alle 1.45 antimeridiane, l'altro alle 7.50, il terzo alle 17.01, il quarto alle 20.52, e tutti raccolgono a Catanzaro treni in arrivo da sud e da nord (linee joniche) e portano a Sant'Eufemia per i treni a sud ed a nord (linee tirrene) e viceversa. Non potendosi perciò, senza grave pregiudizio del movimento, scomporre tutto l'ordinamento di questi treni, non rimane a ventilare se non l'altra proposta, che l'onorevole Chimirri mi ha anche confidenzialmente comunicata, quella, cioè, di aggiungere una nuova coppia di treni, sulla Sant'Eufemia-Catanzaro. Ed era naturale che per parte nostra si prendesse nella più benevola considerazione questa proposta per appoggiarne la accettazione. Or bene, se l'onorevole Chimirri e gli altri colleghi avessero potuto consentire che queste interrogazioni fossero differite di parecchi giorni, come era nel pensiero dell'onorevole ministro, quando, sabato scorso, pregò gli stessi colleghi di volerla differire, allora avremmo potuto comunicare loro il risultato delle pratiche, che, nel frattempo, per parte nostra si sarebbero fatte, allo intento di vedere di conciliare e soddisfare il meglio possibile i desideri ed i legittimi interessi di cui gli onorevoli interroganti si sono resi interpreti. Ma, non avendo potuto gli onorevoli colleghi differire più in là queste interrogazioni, io non posso oggidì riferire loro risultati di studi, ma semplicemente posso esprimere propositi di studi, all'oggetto di vedere se e fino a qual punto questi

desideri possano essere prontamente soddisfatti.

Dirò adunque, a proposito dell'istituzione di una nuova coppia di treni da Catanzaro a Sant'Eufemia e viceversa, senza entrare in particolari che non sono materia di interrogazione e di discussione in una assemblea (essendo la questione degli orari e le calcolazioni relative materia di disamine lunghe e minuziose), ma stando un poco sulle generali, essere certo che, quando si potesse ottenere l'istituzione di questa nuova coppia di treni (che sarebbe la quinta su quella linea) si potrebbe agevolmente ottenere la coincidenza con i nuovi diretti; e da un calcolo fatto per approssimazione, come quello che era anche stato fatto dal collega Chimirri, si può bene essere anche persuasi che il movimento di passeggeri e di merci a grande velocità su quella linea, con la coincidenza a Sant'Eufemia, troverebbe il compenso della spesa, che non è grave (di 250 lire per treno), cosicchè questa nuova coppia di treni non porterebbe onere ulteriore alla Società esercente, od onere ben lieve.

Questa è la ragione per la quale noi non solo non ci rifiutiamo, ma ci assumiamo di fare tutte le più vive premure all'oggetto di ottenere che questa coppia di treni si istituisca. L'onorevole Chimirri però m'insegna che con le Convenzioni ferroviarie vigenti, se la Società Mediterranea non consente, sia pure senza buone ragioni, all'istituzione di questi treni, il Governo non può obbligarvela.

Questa non è una rivelazione di cosa nuova che io faccio, perchè è scritta a chiare lettere ancora nelle Convenzioni ferroviarie, articoli 24 e 70. Ora a questo intento posso rispondere all'onorevole Chimirri che il Governo farà istanze motivate e dimostrative dell'opportunità somma di servire anche la linea Catanzaro-Sant'Eufemia, dell'opportunità somma di sviluppare il traffico ed il movimento anche su quella linea, dimostrando che l'introduzione della nuova coppia di treni non porterà aggravio perchè le spese saranno adeguatamente compensate. Questo è tutto quello che possiamo fare, e che promettiamo lealmente di voler fare.

**MINISCALCHI.** La Società farà quello che vorrà...

**POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** La Società farà quello che vorrà, purtroppo è vero, ma l'onorevole Miniscalchi deve prendersela con le Convenzioni, le quali sono fatte così; e, ripeto, non

le abbiamo fatte noi, noi le abbiamo trovate in vigore: esse avranno ancora cinque mesi di vita, ma intanto sono quello che sono e noi non possiamo, nostro malgrado, renderle migliori, in modo che consentano maggiore forza all'Amministrazione dello Stato di fronte alle Società esercenti.

L'onorevole Chimirri aveva anche accennato alla possibilità di coordinare, quando fosse istituita la nuova coppia di treni da Catanzaro a Sant'Eufemia, e viceversa, di coordinare - dico - alla medesima anche le linee ioniche da Spartivento in su. A questo riguardo, senza rilevare la non armonia che corre tra l'interrogazione dell'onorevole Chimirri e quella dell'onorevole Scaglione (e non è da meravigliarsi, perchè in tutte queste questioni vi sono sempre interessi opposti, che cozzano fra loro) osservo che, per trovare questa possibilità, bisognerebbe scompigliare l'orario sulle linee ioniche e fare anticipare il treno che parte da Reggio di un'ora, anzi, secondo i calcoli fatti, di ben due ore.

Questa pertanto è una risoluzione molto complessa la quale può essere studiata, ma che allo stato delle cose io non potrei assicurare l'onorevole Chimirri se, o meno, riuscirà possibile. Certa cosa è che questo orario combinato con le linee dell'Jonio, è subordinato all'istituzione della coppia nuova, e quindi dipenderà dallo scioglimento, (quale ci auguriamo buono) che potranno avere le pratiche nostre onde questa quinta coppia di treni giornalieri tra Catanzaro e Sant'Eufemia possa essere istituita.

Passo ora all'interrogazione speciale degli onorevoli colleghi Lucifero, Turco, De Novellis e Barracco, i quali interrogano il ministro dei lavori pubblici «per sapere se s'intende provvedere con urgenza al raccordo delle coincidenze dei treni delle linee Catanzaro, Sibari, Cosenza con i nuovi treni diretti istituiti sulla linea Napoli-Reggio Calabria, per rendere possibile alle popolazioni di due provincie di usare di tale diritto».

La risposta a questa interrogazione l'ho già data: per trovare questa coincidenza, o bisogna spostare gli orari della Catanzaro-Sant'Eufemia, o bisogna introdurre una quinta coppia di treni sulla medesima. Questo secondo partito indubbiamente è più semplice e risolve meglio d'ogni altro la questione; ma l'onorevole Lucifero ha sentito in quali limiti dobbiamo tenerci nel dare assicurazioni in ordine alla possibilità

di introdurre questa nuova coppia di treni. Nè potrei altro aggiungere.

E passo all'interrogazione dell'onorevole Larizza, il quale interroga il ministro «per sapere se non creda indispensabile provvedere alla modificazione degli orari marittimi e ferroviari riflettenti le comunicazioni tra la Sicilia ed il continente».

Dico subito che quanto agli orari marittimi noi non possiamo rispondere. È competenza specialmente del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Quanto all'altra parte io posso rispondere che per le comunicazioni tra il Continente e la Sicilia si sono istituiti, per dirla con termine ferroviario, circa un migliaio di treni-chilometro giornalieri in via d'esperienza, con i due diretti da Reggio Calabria e da Villa San Giovanni a Napoli e Roma. Per ora non pare possibile suggerire modificazioni agli orari relativi, i quali furono lungamente studiati, e, capirà facilmente l'onorevole Larizza, furono studiati proprio col proposito di rendere più agevole per tutti il servizio di quella linea, perchè è proprio di interesse di tutti, vale a dire, di interesse diretto del pubblico, d'interesse morale dell'Amministrazione governativa, e d'interesse materiale della società esercente.

Però siccome nulla vi è che non sia perfettibile, così anche l'orario che è andato in vigore col primo corrente ben potrà rivelare e dimostrare l'opportunità di essere emendato. Può pertanto stare certo l'onorevole Larizza che, se modificazioni occorreranno, saranno queste studiate ed attuate con benevola sollecitudine allo intento che il nuovo orario possa sempre meglio corrispondere ai bisogni, ai quali è esclusivamente destinato a servire.

L'onorevole De Seta a sua volta domanda se, in seguito alla istituzione di una nuova coppia di treni sulla linea Battipaglia-Reggio, non creda il ministro di riattivare la fermata dell'altro diretto n. 2, il cosiddetto interno, alle stazioni di Cetraro e Fuscaldo, come lo è stato dall'apertura della linea fino al 1902.

Al riguardo io posso rispondere con una dichiarazione di indole generale: a proposito dei treni diretti noi siamo posti in una penosa condizione; non appena si istituisce un diretto, il quale, per la sua stessa ragione d'essere, corre, senza fermarsi, avanti molte stazioni, siamo veramente assediati da domande di popolazioni le quali, vedendo ciascuna dal proprio interesse speciale la

opportunità, la necessità di una fermata, domandano che questa si faccia alla stazione propria.

A proposito delle due fermate domandate dall'onorevole De Seta, io debbo ricordare (e questo è quanto io ho rilevato dagli atti) che la soppressione delle fermate a Cetraro ed a Fuscaldo fu consigliata insistentemente fino dal 1900 e 1901, per la ragione che a queste stazioni ogni cinque giorni si hanno quattro viaggiatori, e tutti viaggiatori con biglietti di costo al disotto delle due lire. (*Si ride*). Queste sono le risultanze degli atti.

Fu perciò che, nel 1902, furono soppresse le due fermate, di fronte alla evidenza di questa scarsità di movimento, non solo, ma di questa limitazione di percorso, perchè se i biglietti non superano le due lire di costo, vuol dire che il percorso non supera i trenta chilometri, e che quindi si tratta di vero e proprio servizio locale, quel servizio appunto al quale non valgono i treni diretti.

Ma un'altra ragione concorse a consigliare di sopprimere quelle fermate, ed è che il treno diretto passa nelle primissime ore antimeridiane e quindi per un servizio locale il viaggiare nel cuore della notte, specialmente nella stagione invernale, può portare così scarso vantaggio, da non consigliare affatto di rimettere in vigore queste ulteriori fermate. Tanto più che vi ha di buon mattino il treno omnibus. Tuttavia, siccome le circostanze possono essere cambiate, e qualche volta si può conciliare il servizio necessario al movimento con le fermate per comodo dei passeggeri i quali possono transitare su quella linea, non abbiamo nessuna difficoltà a prendere, come d'altronde abbiamo già preso, in considerazione le domande di riattivazione di quelle fermate e di studiare se in tutto od in parte si possano accogliere. Se le difficoltà non saranno tali da denaturare la funzione del treno diretto, stia certo l'onorevole De Seta che il Governo, pur di accontentare quelle popolazioni, non mancherà di prestarsi *toto corde* ad appoggiarne i voti.

APRILE. I treni diretti diventano treni lumaca! (*Si ride*).

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È proprio così. Cominciano col diventare accelerati, poi diventano omnibus e finiscono peggio ancora.

E vengo all'onorevole Scaglione, il quale vuol sapere se il Ministero intenda provvedere all'orario del treno 272 che da Me-

taponto va a Reggio Calabria, in modo che sia in coincidenza col *ferry boat* che da Messina parte alle ore 6.

Per contentare l'onorevole Scaglione bisognerebbe urtare ancora di più con i desideri dell'onorevole Chimirri, il quale vorrebbe invece anticipata questa partenza. È una questione questa la quale vuole essere molto meditata per non commettere ingiustizie a danno di legittimi interessi fra di loro non armonizzanti, come dimostra lo stesso conflitto tra i desideri espressi dai vari colleghi. Se sarà possibile, a cose opportunamente esaminate, accogliere la richiesta dell'onorevole Scaglione, le difficoltà non verranno certo da parte del Ministero, il quale naturalmente desidera che il servizio riesca di soddisfazione di tutti. Però non posso a meno di osservare che per mettere in relazione quest'orario col *ferry boat* bisognerebbe far partire il treno da Messina in ora notturna, il che portando disagio non lieve, solleverebbe una quantità di reclami, ai quali non potrebbe negarsi serietà e fondatezza.

Vi è finalmente l'interrogazione dell'onorevole Guerritore...

Voci. Non c'è.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Poiché l'onorevole Guerritore è assente, e siccome si tratta di una questione specialissima e di per se stante, mi dispenso dal rispondere.

Credo così di avere sommariamente risposto a tutte le interrogazioni assicurando che si prenderà in esame ciascuna delle rimozioni fatte. Non posso però dare assicurazione precisa sull'accoglimento o sul non accoglimento totale o parziale di questi reclami perchè mi trovo nella spiacevole condizione di dovere subire le condizioni precise recate dalle Convenzioni ferroviarie, le quali - ripeto - posso bene desiderare (come desidererei) di modificare, ma che modificare non posso, se l'altro contraente non consente.

### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Rubini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RUBINI. In nome dell'onorevole Arlotta mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge: « Approvazione di maggiore assegnazione e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di

previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905».

PRESIDENTE. Questa relazione sul disegno di legge: « Approvazione di maggiore assegnazione e di diminuzione di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 » sarà stampata e distribuita.

### Seguito dello svolgimento delle interrogazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta datagli dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CHIMIRRI. Non ho potuto consentire che si indugiasse dippiù lo svolgimento di queste interrogazioni e credo con ciò di aver reso un servizio al Governo. L'onorevole ministro non può ignorare il fermento e l'agitazione suscitata non solo in Catanzaro, ma in tutte le Calabrie dal modo assurdo come venne ordinato il servizio dei nuovi diretti sulla linea Napoli-Eboli-Reggio. Comizi, Camere di commercio, Municipi, tutti a coro se ne lamentano, e nel loro giusto risentimento non risparmiano neppure i deputati, che, fino da quando fu pubblicato il nuovo orario, fecero, quanto era in poter loro, richiamando l'attenzione del Governo sui gravi inconvenienti, e presentando proposte concrete per eliminarli.

I nuovi diretti diurni furono istituiti per comodità di coloro, a cui torna difficile giovarsi dei treni notturni, e non son pochi, giacchè la maggior parte delle stazioni delle nostre linee litoranee sono distanti parecchi chilometri dalle città e borgate delle quali portano il nome. L'annuncio di un treno diretto diurno fu perciò accolto con molto favore, e se ne aspettava con impazienza l'attuazione; ma giammai intendimento buono fu eseguito in modo peggiore. Disse l'onorevole sottosegretario di Stato che la Mediterranea non aveva l'obbligo di istituire questi nuovi diretti, ed è vero; ed è vero del pari che l'iniziativa venne dal Governo, il quale ebbe il lodevole pensiero di migliorare così le comunicazioni fra Roma, Napoli, le Calabrie e la Sicilia.

Soggiunse che la Società vi assenti a titolo di esperimento, e sia, ma in tal caso l'esperimento va fatto nelle migliori condi-

zioni e non in maniera che debba riuscire disastroso.

Come fu ordinato giova poco alle nostre popolazioni e darà scarso profitto alla Società esercente. Coloro i quali fissarono il percorso dei nuovi diretti, ebbero in mira soltanto la comodità dei punti estremi, trascurando completamente i centri intermedi, e gli interessi della nostra regione.

APRILE. Ma questa è la funzione dei treni diretti!

CHIMIRRI. Lasci parlare a noi delle cose nostre! Non si ebbe neppure riguardo alla configurazione geografica delle Calabrie, solcate da arterie litoranee le quali hanno soltanto due collegamenti, la Cosenza-Sibari e la Sant'Eufemia-Catanzaro. Se non si coordinano queste linee secondarie coi treni che percorrono le linee principali, si nuoce all'aumento del traffico, e si condannano le popolazioni dell'interno, che sono le più numerose, al supplizio di Tantalo. Non aveva obbligo la Mediterranea di istituire i nuovi diretti, ma se il Governo sentì il bisogno d'imporglieli, e la Società trovò la propria convenienza d'istituirli, occorre trarne il maggior profitto per tutti, e non è lecito impedire artificiosamente a tre quarti degli abitanti delle provincie calabresi di giovare dei nuovi diretti per mancanza di coincidenza a Sant'Eufemia e d'un opportuno coordinamento coi treni della linea jonica. Occorre quindi provvedere e presto, tanto più che il rimedio è facilissimo ed a portata di mano, come ho dimostrato con le proposte da me comunicate all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Onorevole Chimirri, mi raccomando...

CHIMIRRI. È la prima volta in trenta anni che svolgo un'interrogazione indottovi dalla gravità e dall'urgenza dell'argomento.

PRESIDENTE. Ma io debbo far rispettare il regolamento e debbo richiamare anche lei alla sua osservanza.

CHIMIRRI. Avrò presto finito. Alla mancanza di coincidenza si rimedia istituendo una nuova coppia di treni fra la marina di Catanzaro e Santa Eufemia. Non è concepibile che tutti i treni omnibus e misti abbiano la coincidenza colla Catanzaro-Santa Eufemia e non l'abbiano i nuovi diretti; è uno sconcio, al quale è d'uopo porre riparo non essendo giusto tagliar fuori e interdire le nuove comunicazioni accelerate agli abitanti di San Biase, Nicastro, Catanzaro, e del versante jonico.

Il Governo, che fece il più ottenendo dalla Società i nuovi diretti, faccia il meno per renderli proficui ed accessibili.

Un'altra coppia di treni sulla Catanzaro-Sant'Eufemia costerà 250 lire al giorno; e questa lieve spesa sarà compensata ad usura dall'aumento del traffico su quella linea.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Chimirri, se vuol parlare diffusamente, converta la sua interrogazione in interpellanza.

CHIMIRRI. Onorevole presidente, è un argomento grave; per cui furono annunziate cinque interrogazioni.

PRESIDENTE. Sì, va bene, ma se tutti cinque debbono parlare 10 minuti non rimarrà più tempo per le altre interrogazioni.

*Voci al centro.* Parli, parli!

PRESIDENTE. Parli, parli! Ciò non significa niente. Io debbo far rispettare il regolamento, e l'onorevole Chimirri, che sa quanta deferenza io abbia per lui, per il primo deve riconoscere che in questo momento non sono che il tutore del diritto di tutti.

CHIMIRRI. Riconosco giusto il richiamo, ma l'onorevole presidente vorrà consentire che io compia e non lasci a mezzo la cominciata dimostrazione.

Provveduto con sì tenue dispendio al maggiore degli inconvenienti, aggiungendo cioè una nuova coppia di treni tra Catanzaro-Sant'Eufemia, sarà facile coordinarvi i treni del litorale jonico.

Ho qui sotto gli occhi l'orario.

Se il treno numero 272, invece di muover da Reggio alle 6.5, si facesse partire un'ora prima, con la stessa velocità giungerebbe alle 11 alla marina di Catanzaro.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Bisognerebbe che partisse alle 4 perchè altrimenti non arriverebbe a Sant'Eufemia a tempo.

CHIMIRRI. Arriverà a tempo, perchè il diretto passa da Sant'Eufemia alle 13.22.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Bisogna calcolare i comportamenti.

CHIMIRRI. Trattasi del percorso di 47 chilometri che può compiersi benissimo in un'ora e quaranta minuti.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. C'è il 29 per mille di pen- denze.

CHIMIRRI. E se il treno 1303 che giunge a Metaponto alle 23.25, invece di arrestarsi fino alle 5 del mattino, seguisse la sua marcia, giungerebbe del pari alle 11 alla Marina di Catanzaro, e così i viaggiatori provenienti da Reggio, e da Metaponto po-

trebbero proseguire fino a Sant'Eufemia e giovarsi del nuovo diretto per Napoli-Roma.

PRESIDENTE. Insomma io non posso più...

CHIMIRRI. Tutto ciò può farsi senza grave dispendio e senza notevoli spostamenti, e il farlo è un dovere verso una regione ove le ferrovie sono scarse e sproporzionate al bisogno, e per giunta male arredate e peggio servite con materiale rotabile scadente e personale insufficiente.

Se questa volta almeno avete avuto in animo di avvantaggiare quelle provincie istituendo i nuovi diretti, procurate che il beneficio non sia illusorio, e provvedete presto, altrimenti non vi verrà nè merito nè lode per la parte di bene, che avete fatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

LUCIFERO. L'onorevole Chimirri ha svolto, per quanto affrettatamente, così completamente la questione, che io veramente potrò risparmiare una buona parte dei cinque minuti che sarebbe nel mio diritto di impiegare.

Nessuna delle considerazioni dell'onorevole Chimirri può essere contraddetta, poichè tutte quelle considerazioni rispondono completamente alla verità. Ma quella con la quale l'onorevole Chimirri ha finito merita non solo di non essere contraddetta, ma di essere appoggiata e sentita non soltanto dai deputati calabresi, ma da quanti hanno a cuore che le provincie del Mezzogiorno d'Italia cessino dal ritenersi neglette e dai loro rappresentanti e dai governanti loro.

Per sventura (lo dissi già altra volta), non credo per volontà di uomini, tutte le cose laggiù le quali dipendono dal Governo e dalle pubbliche amministrazioni vanno peggio che altrove. Io desidererei vivamente che questa condizione d'inferiorità non fosse sempre riconosciuta come colpevole, e, se necessaria talvolta, provenga dalla fatalità, non dalla volontà degli uomini. Ora io ripeto che, ove il Governo volesse esercitare la medesima influenza che esercita in tante altre cose che riguardano la ferrovia, anche in questa potrebbe fare in guisa che la provincia intera di Cosenza e due terzi della provincia di Catanzaro non sentissero di essere state assolutamente messe da parte, in una questione la quale tanto l'interessa, e che ha dato luogo a tante speranze per quanto oggi dia luogo ad amare delusioni. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Larizza, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

LARIZZA. Non posso dichiararmi soddisfatto, perchè il sottosegretario di Stato mi ha dato una risposta molto, ma molto anemica. Ha detto che siccome gli orari sono stati modificati, non v'è speranza, almeno per un certo tempo, di modificarli altrimenti.

Niente è perfetto, dice lui, ma gli orari, dal momento che sono stati lungamente studiati, prima di riconoscere che non siano perfetti e che abbiano degli inconvenienti deve passare del tempo.

Ora comprenderà l'onorevole sottosegretario di Stato che questa risposta è poco soddisfacente.

La mia interrogazione si riferisce specialmente alle comunicazioni fra Messina e Reggio, e più specialmente per quelle comunicazioni che hanno relazione coi treni che da Reggio vanno per la linea del Jonio.

Ora abbiamo due corse: v'è il *ferry-boat* che parte da Messina alle 6 e arriva a Reggio alle 6.50, mentre il treno 272 parte per la linea del Jonio alle 6.05, cioè 45 minuti prima.

Se volessimo conciliare l'interrogazione dell'onorevole Scaglione, che è identica, per questa parte, alla mia, con le altre interrogazioni, noi tenteremmo di conciliare l'inconciliabile, perchè quelle che si riferiscono ai treni di Catanzaro e di Cosenza, vorrebbero che il treno 272 partisse da Reggio un'ora prima, e cioè alle 5, per avere la coincidenza col diretto: noi invece accenniamo al bisogno che parta dopo, per avere la coincidenza col *ferry-boat*. Ma è certissimo che se ella, onorevole sottosegretario di Stato, non accetta, nè le nostre proposte per le comunicazioni con Messina, nè le altre per le comunicazioni con Catanzaro, fa davvero opera vana di Governo, perchè ora il treno 272 non ha coincidenza nè col *ferry-boat*, nè col diretto Sant'Eufemia-Napoli.

Diceva l'onorevole sottosegretario di Stato che egli non può far nulla per i *ferry-boats*, perchè gli orari di questi dipendono dal Ministero delle poste. Ma no, onorevole sottosegretario di Stato; i *ferry-boats* sono di competenza del Ministero dei lavori pubblici, e quindi è esso che deve provvedere.

Andiamo innanzi.

PRESIDENTE. Ma facciamo una interpellanza una buona volta!

LARIZZA. Il *ferry-boat*, poi, che parte da Messina alle 12.30 arriva a Reggio alle 13.20, mentre il treno per la linea dell'Jonio parte alle 13.30. Quindi per prendere la

coincidenza rimangono appena 10 minuti, mentre per andare dal porto alla stazione centrale, non 10 minuti, ma più di trenta se ne impiegano.

PRESIDENTE. Insomma ella non è soddisfatto. (*ilarità*).

LARIZZA. Infatti il treno della sera che ha la coincidenza col *ferry-boat*, impiega circa 30 minuti per portare i passeggeri dal porto alla stazione centrale.

Quindi io non mi dichiaro soddisfatto e prego l'onorevole sottosegretario di Stato di provvedere assolutamente a questa comunicazione tra la Sicilia e il Continente, perchè per noi l'unica piazza commerciale adatta è Messina.

Ora se i messinesi non possono avere comunicazioni comode con noi, e noi con loro, certamente il nostro commercio non potrà avere mai il necessario sviluppo.

PRESIDENTE. L'onorevole De Seta ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

DE SETA. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha creduto di combattere la mia domanda con un argomento semplicissimo ed ha detto che per le stazioni di Cetraro e Fuscaldo transitano appena quattro quinti di individui al giorno; e che quindi, trattandosi di un transito così minimo, non era conveniente ristabilire la primitiva fermata, salvo a rimetterla se ulteriori studi la consigliassero. Ma io debbo ricordare che a noi meridionali, quando domandiamo una ferrovia, si risponde subito che le ferrovie non sono produttive, e quando le ferrovie sono costruite, si dice che in una od in altra stazione non vi debbono essere fermate perchè non ci sono viaggiatori. Ma allora sopprimiamo una buona volta le ferrovie e non se ne parli più. Potrei rispondere all'onorevole sottosegretario di Stato facendo qualche confronto; me ne asterrò perchè i confronti sono sempre odiosi; mi limiterò a dire che altrove, anche dove viaggiano quattro quinti di uomo al giorno, le fermate ci sono.

Da due anni le fermate di Fuscaldo e di Cetraro sono state soppresse e non ho fatto alcun reclamo, perchè per convenienza momentanea comprendevo che la soppressione era giusta. Non fu quella indicata dall'onorevole sottosegretario di Stato la sola ragione per cui le fermate furono soppresse; ve ne fu anche un'altra: il diretto 2, partente da Reggio, non arrivava a Napoli in coincidenza col direttissimo che partiva alle otto; ed allora si fecero



due cose: si soppressero le fermate, e si prorogò l'orario di Napoli dalle 8 alle 8.20.

Ma ora il direttissimo di Napoli non parte più alle 8.20, sibbene alle 9.55; perciò concludo dicendo: perchè, almeno in via transitoria, non si ristabiliscono quelle fermate insieme anche a quella di Pizzo, alla quale ha accennato l'onorevole Chimirri, del treno diretto diurno che parte da Reggio alle 18.32 ed arriva a Napoli alle 7.30, in modo che i viaggiatori possano proseguire per Roma e l'Alta Italia col treno delle nove e cinquantacinque? Questa è la preghiera che rivolgo all'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Spetta ora all'onorevole Scaglione di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

SCAGLIONE. Da tutte le interrogazioni ora svoltesi, avrà rilevato l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici come le infelici popolazioni che si trovano lungo la nostra linea ferroviaria jonica non siano, non dico bene, ma nemmeno discretamente allacciate con le altre comunicazioni ferroviarie. Naturalmente quelle popolazioni si lamentano spesso, e non potrebbe essere altrimenti, giacchè ad ogni mutamento di orario le nostre comunicazioni, invece di migliorare, peggiorano sempre. Bisogna una buona volta provvedere; altrimenti noi resteremo soltanto con una apparenza di ferrovie, perchè non avremo mai per le nostre comunicazioni la coincidenza con i treni diretti per Napoli e Roma. L'onorevole Chimirri ci ha detto che si sono costituiti treni diretti da Reggio, ma con questi diretti non ci sono comunicazioni per le linee dell'Jonio. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha creduto di notare una contraddizione tra la mia interrogazione e quella dell'onorevole Chimirri; ma ciò non è esatto. Questa contraddizione è formale, ma tutto si può conciliare.

L'onorevole Chimirri propone che il treno 272 parta da Reggio alle cinque; io propongo invece che questo treno, partendo alle cinque da Reggio, sia in coincidenza col *ferry-boat* che parte da Messina e che dovrebbe anticipare la partenza.

Se l'onorevole Pozzi avesse letto quanto si è stampato nei giornali di Messina intorno alle comunicazioni fra la Sicilia e la linea jonica, avrebbe rilevato come, per questa mancata coincidenza, i lamenti siano gravi oltre ogni dire. Quindi bisogna studiare un progetto d'orario che faccia coincidere il *ferry-boat* col treno che percorre la linea jonica: treno che dovrebbe partire

alle cinque da Reggio e che poi si dovrebbe coincidere per Catanzaro, con il diretto che passa per Sant'Eufemia. Io mi auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato, come ha promesso, vorrà studiare tutto questo grave problema che tanto interessa le linee calabresi. E dopo queste considerazioni mi dichiaro, in parte, soddisfatto.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Guerritore, s'intenderà che egli siasi, almeno *in pectore*, associato all'azione dei suoi colleghi interroganti (*Si ride*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Innanzi tutto all'onorevole Scaglione debbo aggiungere una circostanza che non avevo accennato rispondendo alle cinque interrogazioni svoltesi sino ad ora; e la circostanza è che non solamente la questione degli orari con la linea jonica è meritevole di essere studiata per essere migliorata, ma che questi studi sono già in corso ed anzi pressochè compiuti, precisamente come l'onorevole Scaglione giustamente desidera.

All'onorevole De Seta rispondo che io studierò la opportunità delle due fermate di cui egli s'interessa, e io avevo già dichiarato, e ad ogni modo ripeto, come per parte nostra non si abbia alcuna difficoltà a riprendere in considerazione questa domanda: trattasi però di un problema che vuole essere considerato nel suo complesso. Oggi stesso il collega Chimirri ha accennato ad insistenze che si fanno per una fermata a Pizzo, altra ed abbastanza importante delle stazioni di quella linea. Ora l'onorevole De Seta deve sapere che per ognuna delle stazioni di quella linea noi abbiamo almeno otto o dieci domande di fermata.

DE SETA. Esistevano prima. (*Commenti*).

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È vero, ma furono soppresse perchè dalla esperienza riconosciute inutili e dannose. Ecco perchè dicevo che queste domande vogliono essere prese in considerazione con criteri molto elevati e complessi, perchè altrimenti tanto varrebbe sopprimere i treni diretti: e non è esatto, onorevole Chimirri ed onorevole De Seta, che noi ci curiamo soltanto degli estremi: si curano anche i medi; e se qualche volta può apparire, come l'onorevole Chimirri ha accennato, che un esperimento tentato non dia tutti in una volta i benefizi che legittimamente se ne

potevano sperare, si persuadano gli onorevoli colleghi che in certe cose conviene procedere per gradi. Se noi seguissimo per un momento il pensiero e le applicazioni immediate del pensiero dell'onorevole Chimirri, noi avremmo dovuto fermarci, e non introdurre per ora nemmeno i due treni diretti da Napoli a Reggio, se contemporaneamente non avessimo potuto ottenere l'allacciamento a Sant'Eufemia della linea di Catanzaro.

Ma l'attuazione dei due treni diretti è stato un primo successo che abbiamo potuto ottenere e rende possibile pratiche ulteriori. Onorevole Chimirri, lei ha ragione di insistere perchè si trovi modo di allacciare la linea di Catanzaro a Sant'Eufemia, per ciò che ha tratto ai diretti della linea tirrena; non ha ragione, mi permetta di dirglielo, quando non solo non approva, ma muove censura al Governo per non avere contemporaneamente attuato e i due diretti fra Reggio e Napoli, e l'allacciamento anzidetto. Il primo passo è fatto, Ella dice: fate anche il secondo; e noi rispondiamo subito che consentiamo pienamente nel proposito di trovar modo di fare anche questo secondo. Intanto però il dire che il primo esperimento fu fatto con interessamento limitato agli estremi e con trascuranza dei medii, non è una censura che a me sembra giustificata nè giustificabile. Tutte le stazioni più importanti della linea tirrena saranno d'accordo con me. Ecco perchè, a questo proposito, finisco ripetendo agli altri onorevoli colleghi interroganti quello che già dissi al collega Chimirri: che quanto al modo di allacciare la linea di Catanzaro a Sant'Eufemia per avere la coincidenza con i due diretti diurni della linea tirrena troveranno sempre noi consenzienti nel cercar modo di ottenerlo: ma che intanto questo primo beneficio dei due treni diretti diurni è già qualche cosa che giustamente sodisfa a numerose popolazioni. Per le altre vedremo di estendere anche ad esse il beneficio; ma, ripeto, non rinunciamo al bene pel desiderio del meglio! Abbiamo fatto questo primo passo, speriamo di fare gli altri, e credano l'onorevole Chimirri, e gli altri onorevoli interroganti che non siamo meno di loro desiderosissimi di vedere appagati i voti di quelle nobili popolazioni, e di quei nostri concittadini e fratelli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli: Aprile, Fasce, Cao-Pinna, Libertini Pasquale, al ministro delle finanze,

« per sapere se e quali provvedimenti il Governo intenda proporre o adottare per attenuare i gravissimi danni prodotti dai geli eccessivi, i quali hanno rovinato il prodotto e in parte anche le piante degli agrumi italiani ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

CAMERA, sottosegretario di Stato per le finanze. I danni prodotti dal gelo alle piante di agrumi, quando hanno causato la perdita totale o parziale della raccolta, possono dar luogo nelle provincie liguri ed in Sardegna, all'abbuono dell'imposta erariale a favore dei proprietari danneggiati, in forza delle antiche disposizioni catastali tuttora ivi vigenti.

Nelle provincie meridionali e siciliane invece il gelo non darebbe diritto ad alcun abbuono, perchè il decreto del 10 giugno 1817, che è in vigore nelle prime e quello dell'8 agosto 1833 che vige nelle seconde, esclude da tal beneficio i proprietari, quando la mancanza del raccolto è dovuta alla cattiva influenza della stagione e del clima.

Però, se i danni in quest'anno eccezionalmente rigido, sono effettivamente gravi, l'amministrazione non ha difficoltà di accettare, come ne ha già accettati, i reclami diretti a conseguire l'abbuono dell'imposta, con riserva però di constatare, mediante verifiche, se le nevi ed il gelo in dette provincie hanno rivestito il carattere di un vero disastro e sia inoltre possibile la constatazione del danno in confronto del prodotto rimasto pendente ed illeso.

Occorre però che i sindaci e gli interessati, nel produrre i reclami, si attengano alle disposizioni contenute nei decreti medesimi.

Rispetto alla perdita delle piante non è possibile prendere alcun provvedimento, perchè in tutti i compartimenti catastali nessuna disposizione legislativa, antica o recente, accorda per simili danni una qualsiasi agevolazione.

In quanto all'imposta di ricchezza mobile è da avvertire che se il mancato o limitato raccolto degli agrumi ha ridotto i redditi mobiliari di coltivatori di fondi o di altri industriali che dalla produzione agrumaria traggono i loro proventi, costoro potranno, agli effetti della imposta di ricchezza mobile domandare lo sgravio anche per l'anno in corso, quando il loro reddito industriale sia venuto a mancare, o quanto meno sia ridotto a somma non imponibile. In caso diverso nessuno sgravio può essere

concesso per l'anno in corso, ma resta, salvo agli interessati il diritto di presentare dal 1° luglio al 30 agosto schema di rettificata agli effetti del venturo anno.

Questi sono i provvedimenti che le leggi attuali consentono di adottare per la parte finanziaria in favore dei contribuenti di cui sopra è parola, ed io sono convinto che gli onorevoli interroganti vorranno riconoscere che le mie risposte sono esaurienti e che dal Governo non si potrebbe fare di più.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

APRILE. L'interrogazione che abbiamo presentata non ha carattere locale; è firmata da deputati che rappresentavano la Sardegna, come la Liguria, come la Sicilia, appunto perchè trattasi d'una questione di indole generale. Era nostro desiderio che il sottosegretario di Stato per le finanze avesse risposto nella maniera con cui ha risposto: vale a dire nel senso che una misura comune fosse adottata per tutta l'Italia, perchè dell'unità dobbiamo tutti risentire non soltanto i danni, ma anche i benefici. Questo, per la prima parte. Per la seconda parte, voglio fare osservare che giungono notizie gravi tanto dalla Liguria, specialmente per la floricoltura, quanto dalla Sardegna, dalla Sicilia, dalla Valle del Gargano e da Foggia per la questione degli agrumi. Per conseguenza desidererei che il ministro, sempre nelle forme regolamentari, volesse guardare con occhio benigno questi abbuoni che sono dalla interpretazione della legge stessa consentiti. E intanto mi dichiaro sodisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scaglione ai ministri delle finanze e del tesoro, « per sapere se intendano prorogare i benefici della legge 26 gennaio 1899, n. 30, per la retrocessione dei beni devoluti al demanio dello Stato, già scaduta al 31 dicembre 1902, o presentare altro progetto di legge analogo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'ultima legge che ha provveduto ai beni devoluti allo Stato per debito d'imposte, è quella del 26 gennaio 1899, n. 30, la quale consentì la retrocessione o cessione di essi agli espropriati od ai terzi che ne avessero fatto domanda entro il 31 dicembre 1902 e avessero pagato, entro lo stesso termine, una somma corrispondente ad un'annata delle imposte erariali, a meno

che non si fosse trattato di debitori espropriati il cui patrimonio immobiliare complessivo fosse colpito da imposta erariale non superiore a lire dieci, nel qual caso la retrocessione ai debitori stessi o ai loro eredi avrebbe potuto farsi senza alcun corrispettivo e senza alcuna spesa.

Trascorso l'indicato termine del 31 dicembre 1902, i beni pervenuti o che dovranno pervenire allo Stato per debito di imposte, possono, per disposizione della legge stessa, essere ceduti ai rispettivi comuni ovvero debbono essere venduti a prezzo di stima come tutti gli altri beni demaniali.

In previsione dell'imminente scadenza del termine suddetto ed in occasione e relazione ai progettati provvedimenti disgravi, specie per le quote minime d'imposta fondiaria, nel disegno di legge presentato alla Camera dei deputati il 26 novembre 1902 (*Stampato* n. 204) fu inclusa (art. 8) la proposta di retrocedere gratuitamente e senza spesa ai possessori espropriati o ai loro eredi i terreni e i fabbricati devoluti dallo Stato fino a tutto il 30 giugno 1902, tuttora posseduti dallo Stato medesimo o dai comuni e non assegnati a pubblici servizi. Con che, come accennavasi nella relazione illustrativa del disegno di legge, sarebbesi liquidato il passato e sarebbesi provveduto all'avvenire, perchè i terreni da retrocedersi avrebbero per la massima parte fruito del proposto sgravio delle quote minime, rimanendo per l'avvenire esenti da imposta; e perchè per i fabbricati proponevasi pure una speciale revisione del reddito imponibile « per le opportune e congrue correzioni a salvezza di quelle piccole proprietà ».

Sulle proposte contenute nel suddetto disegno di legge, conglobate con quelle contenute nell'altro disegno di legge di iniziativa parlamentare presentato nella seduta del 4 dicembre 1902 per « provvedimenti per le provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna » (*Stampato* n. 248), riferì la Commissione parlamentare (relazione 18 maggio 1903 - *Stampato* n. 204-A e 248-A), riproducendo, in relazione al concordato sgravio delle quote minime, le proposte disposizioni riguardo alla gratuita retrocessione degli immobili devoluti allo Stato per debito di imposte.

Nell'attesa della discussione degli accennati disegni di legge, altro ne presentò di urgenza il Governo nella seduta del 28 giugno 1903 per « disposizioni a favore della produzione agraria e delle provincie del

Mezzogiorno » (*Stampato* n. 400), comprendendo anche in esso la proposta di retrocessione gratuita, estesa a tutti gli immobili devoluti allo Stato per debiti d'imposta fino al 31 dicembre 1902.

Ma nè quest'ultimo disegno di legge, nè i precedenti, furono portati in discussione, e poscia decadde col finire della legislatura durante la quale erano stati presentati.

Oral'onorevole deputato Scaglione chiede se si intenda prorogare i benefici della legge 26 gennaio 1899, n. 30, per la retrocessione dei beni devoluti allo Stato oltre il prefisso termine del 31 dicembre 1902, ovvero si intenda presentare altro analogo progetto di legge.

La risposta richiede senza dubbio qualche ponderazione, poichè la proroga dei benefici della legge del 1899 richiederebbe certamente soltanto un breve disegno di legge per la proroga pura e semplice del termine assegnato dalla detta legge, salvo ad estendere l'applicazione di questa agli immobili posteriormente devoluti allo Stato e tuttora disponibili; mentre un nuovo disegno di legge, vero e proprio, importerebbe invece, molto probabilmente, una nuova discussione sulla questione dello sgravio delle quote minime con la conseguente già proposta retrocessione interamente gratuita.

PRESIDENTE. L'onorevole Scaglione ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

SCAGLIONE. Io non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze. Però gli faccio considerare che lo spirito e la lettera della legge del 1892, poi trasformata coll'altra legge del 1899 con cui la prima pure fu prorogata, non mirava soltanto alla piccola proprietà della quale io m'occupo (ringraziando il ministro di volere allargare questo tema, molto vasto e complesso), ma mirava alle devoluzioni che erano avvenute a favore dell'erario dello Stato per espropriazioni dovute per mancato pagamento d'imposte, e dava facoltà agli espropriati ed ai loro eredi di chiederne la retrocessione col pagamento di una sola annata d'imposta; di guisa che il concetto della legge nuova o di quella da prorogare dovrebbe essere fondato principalmente su quello della legge del 1899.

Con questa dichiarazione, che credo il mio amico sottosegretario di Stato per le finanze vorrà accettare, mi dichiaro soddisfatto.

CAMERA, sottosegretario di Stato per le finanze. Ho dichiarato che prepareremo la proroga!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mira al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se e quando intenda mantenere l'impegno assunto di presentare una legge pel conferimento del diploma di direttore didattico ai direttori e direttrici in ufficio prima della legge 19 febbraio 1903, n. 45 ».

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica. Assicuro l'onorevole Mira, che il disegno di legge è pronto, ed è stato distribuito ai ministri. Appena il Consiglio dei ministri l'avrà approvato, lo presenterò alla Camera senza indugio.

MIRA. Ringrazio il ministro per avere in animo di riparare ad una condizione di fatto la quale, oggi, è insopportabile per maestri che, a norma delle regole che vigevano nel comune, regolarmente approvate dall'autorità superiore, erano stati investiti di questa qualità di direttori di scuole minori, senza avere il diploma, che allora non era richiesto, di direttore didattico. Questi maestri hanno funzionato per parecchi anni; dopo hanno domandato, in seguito alla nuova legge, di avere il diploma per titoli e si è detto di no. Ad ogni modo è bene far cessare una posizione che li tiene in uno stato d'animo non confacente alla serietà doverosa del loro ministero.

Quindi ringrazio l'onorevole ministro e spero che alle dichiarazioni corrisponderanno i fatti.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pozzato al ministro dell'interno « per sapere se il Governo abbia avuto notizia dei soprusi commessi durante le ultime elezioni politiche dal prefetto di Rovigo, il quale usando un inutile sfoggio di forza armata e costringendo molti funzionari ad astenersi dal voto, ha recato grave offesa alla legge ed al sentimento del paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

DI SANT'ONOFRIO, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Pozzato interroga « per sapere se il Governo abbia notizia di soprusi commessi durante le ultime elezioni politiche dal prefetto di Rovigo » ed in appoggio cita due fatti, i quali sarebbero: primo, l'uso di un inutile sfoggio di forza

armata; secondo, l'aver costretto molti funzionari ad astenersi dal voto. Vengo al primo punto dell'interrogazione e posso assicurare l'onorevole Pozzato che nessuno sfoggio eccezionale è stato fatto in occasione delle elezioni di Rovigo; sono stati assicurati solamente la libertà del voto e la pubblica sicurezza. Infatti il numero degli elettori iscritti nel Collegio di Rovigo è di 6165; di questi votarono al primo scrutinio 4733 ed al secondo scrutinio 4919. Vede quindi l'onorevole Pozzato che la quasi totalità degli elettori di quel Collegio, sono andati a votare. Dunque v'è stato un grandissimo concorso di elettori alle urne, lo che è la migliore prova che si è avuto la maggiore libertà. Quanto al secondo punto posso assicurare l'onorevole Pozzato che il prefetto di Rovigo non ha posto alcun impedimento a che gli elettori impiegati andassero a votare.

Adunque il prefetto, secondo quanto ci risulta dalle informazioni assunte, non avrebbe recato, a mio parere, alcuna grave offesa al sentimento del paese.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozzato ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

POZZATO. Evidentemente non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni fatte dal rappresentante del Governo, il quale è stato male informato. Certamente l'informatore è l'imputato; ed io ho mosso l'interrogazione appunto perchè gli arbitri ed i soprusi sono stati consumati dal prefetto di Rovigo.

Il fatto è questo: che il prefetto di Rovigo ha violato la legge ed ha commesso ogni sorta di iniquità e di arbitri (*Movimenti del sottosegretario di Stato per l'interno*). E se l'onorevole sottosegretario di Stato vuole averne una prova gli dirò semplicemente questo: che il prefetto di Rovigo ha emanato ordine a tutti i capi degli uffici perchè fosse ingiunto agli impiegati che potevano esser creduti favorevoli al candidato del Governo di andare a votare; ed ha parimente ordinato a tutti i capi degli uffici governativi di Rovigo di imporre agli altri che potevano esser sospettati di voler votare contro il candidato del Governo, di astenersi dal votare sotto minaccia di destituzione. Alla prefettura di Rovigo furono chiamati direttamente dal prefetto molti impiegati del telegrafo, delle poste, e perfino i bidelli delle scuole ed i portalettere

rurali i quali furono anche minacciati di trasferimento e di destituzione.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è stato trasferito nè destituito alcuno.

POZZATO. Altri funzionari del Genio civile e delle poste e telegrafi furono, alla vigilia delle elezioni, mandati in missione in altri uffici, nei quali non avevano da lavorare. Furono costretti all'ozio per due o tre giorni fino a tanto che passò il giorno delle elezioni. L'ufficio telegrafico di Rovigo era sorvegliato da un ispettore governativo, il quale passava tutti i telegrammi al prefetto, violando il segreto telegrafico. Per circa quindici giorni quell'ufficio fu lasciato in balia di quel funzionario.

Per assicurarsi del voto dei funzionari, vuol sapere l'onorevole sottosegretario di Stato che cosa ha fatto il prefetto Gargiulo? Ha chiamato un funzionario e l'ha invitato a rilasciargli il certificato elettorale, e poichè questo funzionario si lagnava di questo trattamento, ha fatto in modo che il certificato elettorale fosse stracciato, perchè voleva avere la prova che quel funzionario non si recasse a votare. Vere e proprie violazioni della legge elettorale! Veri delitti che sono stati compiuti dal prefetto di Rovigo!

Questa è dunque la libertà di voto che il prefetto Gargiulo ha lasciato agli elettori di quel Collegio. Non parlo dello sfoggio della forza armata fatta in quel comune per assicurare la libertà di corruzione. Ricorderò invece l'enorme arbitrio compiuto dal prefetto, il quale impedì qualsiasi conferenza pubblica nel giorno delle elezioni, sebbene nessun fatto fosse accaduto in precedenza che potesse giustificare questa enorme lesione del diritto di riunione.

Egli è che si voleva che proprio nella mattina delle elezioni la propaganda non avesse a rendere frustranea l'opera dei corruttori, i quali avevano nel palazzo del prefetto il loro quartiere generale. L'imprudenza è arrivata al punto che nella settimana del ballottaggio il prefetto osò chiamare nel proprio ufficio i capi del partito socialista intransigente, esortandoli ad astenersi dal voto. Naturalmente il prefetto di Rovigo ha avuto la risposta che si meritava.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ed era tanto ingenuo?

POZZATO. Io ho voluto denunciare questi fatti perchè feriscono il diritto di tutti i cittadini e perchè non può esser consentito a nessun Governo di violare la libertà di riu-

nione, specialmente in periodo di lotta elettorale. Coll'aver voluto paragonare i prefetti agli agenti elettorali, voi avete tolto ad essi ogni dignità e prestigio del loro ufficio ed avete reso anche un cattivo servizio al paese, il quale deplora altamente questi odiosi sistemi. Lasciate che io dica, onorevole sottosegretario di Stato, che durante le elezioni politiche del 1900 le libertà furono assai più rispettate...

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma che?

POZZATO ...di quello che non fossero adesso. Voi con questi sistemi, i quali hanno prodotto l'effetto di allontanare da questa aula uomini che erano vere illustrazioni e competenze del Parlamento italiano (*Ooh!* — *Rumori*), avete riabilitato la memoria di Pelloux. (*Interruzioni — Rumori a destra*).

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Pozzato, aveva però tempo sufficiente per mandare proteste alla Giunta delle elezioni, senza bisogno di venire a dire qui tutte queste cose per far perdere tempo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'elezione è già stata convalidata, quindi tutti questi fatti a cui accenna l'onorevole Pozzato sono stati ora per la circostanza alquanto ingranditi. Comincio a rispondere ad una delle sue affermazioni.

Egli ha parlato d'impiegati ai quali sarebbe stato impedito o meglio vietato di votare. Posso affermare invece che sono rimasti liberi assolutamente tutti gli impiegati di votare come volevano. Ma c'è di più: vi sono stati moltissimi impiegati che non solo hanno votato per l'onorevole Pozzato; ma hanno fatto pure attiva propaganda in suo favore, gli impiegati postelegrafici in grande maggioranza essendo egli loro presidente; un addetto alla prefettura che se ne è pubblicamente vantato, non è stato molestato. C'è stato un impiegato giudiziario il quale era uno dei principali propagandisti dell'onorevole Pozzato e nessuno l'ha toccato (*Oh!* — *Commenti*). C'è stato un bidello... (*Rumori*). Non facciamo quindi esagerazioni.

Però la Camera sa meglio di me che una influenza preponderante sulle elezioni politiche, molto ma molto più del Governo pos-

sono esercitarla le autorità locali, in ispecie le municipali; è bene sapere che il municipio di Rovigo è in mano degli amici dell'onorevole Pozzato. Credo anzi che egli sia assessore anziano...

POZZATO. Non anziano. (*Rumori*).

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sia pure assessore. Dunque se sono state esercitate influenze e pressioni, queste sono venute dagli amici che appartengono al partito dell'onorevole Pozzato, cioè municipio e tutti gli istituti dipendenti. Questo dico, solamente per accertare un fatto il quale sta a dimostrare che il prefetto non ha ecceduto e che l'azione del Governo è stata correttissima in questa come in tutte le altre elezioni. (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. Così sono trascorsi i quaranta minuti assegnati allo svolgimento delle interrogazioni.

**Approvazione del disegno di legge: « Contratto di permuta del fabbricato demaniale Quartiere Vecchio in Siracusa coi fabbricati Asilo e Statella di proprietà comunale, stipulato tra il Demanio dello Stato ed il Municipio di Siracusa il 30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato il 29 ottobre 1904.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale *Quartiere Vecchio* in Siracusa coi fabbricati *Asilo* e *Statella* di proprietà comunale, stipulato fra il demanio dello Stato ed il municipio di Siracusa il 30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato il 29 ottobre 1904.

Si dia lettura del disegno di legge.

CIRMENI, *segretario, legge*: (V. *Stampato* n. 95-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge. Si dà anche lettura del contratto di permuta che fa parte integrante di questo articolo unico del disegno di legge.

N. 700 del repertorio, n. 2012 del protocollo.

REGNANDO

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

L'anno Millenovecentotrè ed alli Trenta del mese di luglio, alle ore 11, in Siracusa, nell'Ufficio d'Intendenza di finanza, avanti l'Ill.mo sig. cav. Salvatore Biundo Intendente di finanza, il quale interviene pure qual rappresentante in luogo del Demanio dello Stato, ed alla presenza di me avvocato Antonino de Grandi, segretario delegato ai contratti, e delli signori dott. Raffaele Fornase di Concetto e Corrado Nigra fu Giovanni da Siracusa, testimoni idonei domiciliati in Siracusa, si sono presentati li sig. avv. Giuseppe Parlato, assessore anziano, nella qualità di Sindaco ff. del comune di Siracusa, legalmente autorizzato dal Consiglio comunale, ed il cav. Ernesto Cantoni, maggiore del genio militare in Catania, in rappresentanza del Ministero della guerra, e premettono che per l'attuazione del piano regolatore e ampliamento della città di Siracusa occorre demolire in parte il fabbricato demaniale « Quartiere Vecchio ».

Per tale motivo il Municipio di Siracusa propose la stipulazione di un contratto di permuta, per il quale l'Amministrazione demaniale cederebbe al Municipio il predetto fabbricato ed in cambio acquisterebbe la proprietà dei fabbricati comunali « Asilo » e « Statella ».

Le Amministrazioni del demanio e quella militare quale utente, essendo in massima favorevoli a tale proposta, fra il sig. avv. Giuseppe Parlato, assessore ff. di Sindaco della città di Siracusa, il sig. cav. Salvatore Biundo, intendente di finanza in Siracusa, in rappresentanza dell'Amministrazione del Demanio, ed il sig. cav. Ernesto Cantoni, maggiore del genio, rappresentante l'Amministrazione militare, si conviene quanto appresso:

1° Il Municipio di Siracusa, rappresentato dal sig. Sindaco predetto, cede all'Amministrazione demaniale, che accetta, i fabbricati denominati « Asilo » e « Statella », di proprietà comunale, nello stato in cui attualmente si trovano.

2° I suddetti fabbricati sono situati nella piazza Savonarola, e confinano: il fabbricato Asilo con la detta piazza Savonarola, con la via Empedocle, via Rossini, e con case private, - il fabbricato Statella con la piazza Savonarola, con la via S. Domenico, con la via Nizza e con case private. - Il fabbricato Asilo comprende un pianterreno ed un primo piano: il fabbricato Statella un piano terreno, un primo ed un secondo piano. Ambedue gli immobili sono composti: dagli ambienti che risultano dalle piante e dagli inventari che si annettono al presente contratto e ne formano parte integrale.

3° Ciascuno dei suddetti immobili Asilo e Statella è provvisto di cisterna, dove viene immessa l'acqua potabile della città per mezzo di apposite tubolature.

Il Municipio di Siracusa si obbliga a fare affluire in queste cisterne l'acqua potabile della città come per lo passato, e ciò in misura sufficiente delle due caserme, restando in proprietà dell'Amministrazione demaniale le apposite tubolature dal punto d'innesto con la condotta principale comunale alle rispettive cisterne. Di conseguenza il Municipio rimane disinteressato da ogni lavoro di manutenzione e di miglioramento delle condutture suddette.

4° Gli immobili suddetti hanno le seguenti servitù, che l'Amministrazione militare e demaniale accettano: — Caserma Statella:

*Servitù attive.*

a) Nel muro a Nord del magazzino n. 2 una finestra munita di grata e d'invetriata fissa prospiciente sul cortile delle contigue case Rispoli e consorti;

b) Nel muro a Nord della camerata a primo piano numero 74 due grandi finestre con inferriate fisse e sportelli vetrati in parte mobili, prospicienti nel cortile come sopra.

*Servitù passive.*

a) Sul tetto del corpo di guardia numero 3 prospettano tre finestre della contigua Chiesa della Santissima Annunziata, una delle quali munita di inferriata fissa e sportelli vetrati mobili;

b) Sui locali n. 11, 12 e 13 prospettano una finestra libera della casa Ferrarini Storaci e sette altre della casa Grassi; di queste ultime cinque sono munite di inferriata a reti fisse e sportelli vetrati mobili, una di sola rete fissa e sportello mobile ed una assolutamente libera;

c) Sul tetto del locale n. 73 prospettano due finestre della casa Meli, una munita d'inferriata fissa e sportello vetrato mobile, l'altra completamente libera.

*Pesi.*

a) Canone annuo di lire duecentocinquantuno e centesimi ottantasei (lire 251.86) a favore dell'Amministrazione del Fondo per il Culto.

*Caserma asilo, servitù attive.*

a) Nel muro ad Est dei locali a primo piano numeri 38, 40, 43 e 44, esistono cinque finestre munite tutte d'inferriate fisse e sportelli vetrati mobili, prospicienti sui tetti delle case private contigue.

5. L'Amministrazione demaniale, nella rappresentanza del Demanio dello Stato, cede in cambio dei fabbricati suddetti Asilo e Statella al Municipio di Siracusa, rappresentato dal signor Sindaco che accetta, il fabbricato denominato « Quartiere Vecchio », di proprietà demaniale, nello stato in cui attualmente si trova e con le servitù attive e passive che vi esistono.

6. L'immobile « Quartiere Vecchio » confina con la piazza del Popolo, via Savoia, Tempio di Diana, e case private; è costituito dal pian terreno, primo e secondo piano; comprende i locali vari, come risultano dalla pianta e dall'inventario che qui si annettono e faranno parte integrante del presente contratto.

7. Restano di proprietà dell'Amministrazione militare le rastrelliere d'armi, i palchetti a zaino e tutti gli altri oggetti infissi che si trovano nel detto « Quartiere Vecchio » e che l'Amministrazione militare potrà in ogni tempo asportare nel termine di un mese a datare dal giorno in cui il Municipio darà avviso dell'inizio dei lavori di demolizione.

8. Il Municipio di Siracusa, pure divenendo proprietario dello stabile « Quartiere Vecchio », si obbliga di lasciarlo gratuitamente in uso all'Amministrazione militare per intero fino a quando non procederà alla demolizione parziale di esso per l'attuazione del piano regolatore della città e dopo per la parte che non verrà demolita.

9. L'Amministrazione comunale si obbliga, al bisogno eventuale, di provvedere, al tempo in cui dovrà procedere alla demolizione di una parte del fabbricato esistente « Quartiere Vecchio » e prima di iniziare i relativi lavori, gli occorrenti locali per l'accasermamento del presidio, i quali dovranno essere riconosciuti adatti dalla competente autorità militare.



La restante parte del fabbricato predetto, dopo che sarà sistemata ed ampliata, potrà essere ceduta in uso gratuito all'Amministrazione militare per uso di caserma. Nel quale caso e sempre quando il risultante fabbricato avrà la stessa ampiezza e la stessa capacità dell'attuale « Quartiere Vecchio », cesserà l'obbligo dell'Amministrazione comunale di provvedere gli altri locali di cui è detto nel primo alinea del presente articolo.

10. Trovando il Municipio di sua convenienza di adibire la parte restante del fabbricato « Quartiere Vecchio » ad altro uso, o di alienarlo, la Amministrazione militare non si opporrà, purchè dal Municipio venga provveduto ai locali occorrenti per lo accasermamento del presidio, i quali dovranno avere la stessa capacità dell'attuale « Quartiere Vecchio » ed essere riconosciuti adatti dalla competente autorità militare.

11. Resta espressamente convenuto che, qualora nella demolizione del « Quartiere Vecchio » escano o si scoprano parti dello antico Tempio di Diana, esse dovranno essere scrupolosamente rispettate e messe a disposizione del Ministero della pubblica istruzione e dei suoi rappresentanti.

12. Fino a quando il fabbricato « Quartiere Vecchio » resterà in tutto o in parte in uso all'Amministrazione militare, saranno a carico della medesima i lavori di manutenzione dello stabile.

13. A compenso del canone gravante sulla caserma « Statella » designato nel paragrafo 4 della presente convenzione e che rimane a carico dell'Amministrazione militare il Municipio di Siracusa cede all'Amministrazione suddetta in uso ed all'Amministrazione del Demanio in proprietà la chiesa di *Ara Coeli*, che è incastrata nell'isolato della caserma Asilo, ed è composta di vari locali riportati nell'annessa pianta e misura una superficie di circa metri quadrati quattrocento; e cede anche la proprietà di tutto l'arredamento esistente nelle caserme Asilo e Statella in prò dell'amministrazione militare.

14. Siccome la chiesa in parola trovasi in non buone condizioni di conservazione, il Municipio, aderendo alle richieste dell'Amministrazione militare, si obbliga farne demolire la copertura, e restaurare la parte del muro perimetrale a sud, e rafforzare, con sottomurazioni, rabberciamenti e chiusura di vani, il muro di testata ad ovest, compiendo tali lavori nel termine di mesi quattro, decorribile dalla data di approvazione del presente contratto di permuta.

15. Col presente contratto si intende annullato quello precedente in data 2 agosto 1892, stipulato fra l'Amministrazione militare ed il Municipio di Siracusa, per l'uso delle caserme comunali, in detta piazza registrato n. 765 *gratis*.

16. Il presente contratto dovrà essere approvato dal Parlamento con legge speciale.

17. Le spese di registro, bollo, di voltura catastale inerenti al presente contratto, saranno ripartite giusta l'articolo 86 della legge di registro e 28 della legge di bollo.

18. Il valore del « Quartiere Vecchio » giusta l'estimo dell'Ufficio tecnico di finanza è risultato in lire centododicimila (lire 112,000), quello della caserma « Statella » in lire centotrentamila (lire 130,000); quello dell'altra caserma comunale Asilo nella somma di lire cinquantasettemila (lire 57,000) l'altro della chiesa di Santa Maria di *Ara Coeli* in lire quattromila settecento settantasei (lire 4,776).

Il « Quartiere Vecchio » trovasi descritto nella partita 667 del comune di Siracusa, numero di mappa 14, con l'imponibile di lire 1,125.

La caserma comunale « Statella » nella partita numero 548 e in quello di mappa 1782, con l'imponibile di lire 702.

La caserma comunale « Asilo » nella partita numero 548 e in quello di mappa 1843, con l'imponibile di lire 795.

La chiesa di Santa Maria di *Ara Coeli* non trovasi descritta in catasto.

Il presente contratto è stato interamente scritto da me segretario delegato. Lo stesso consta di tre fogli di carta di cinque pagine scritte e di linee quattordici oltre gli allegati.

Dello stesso si è data lettura alle parti, meno degli allegati, alla quale è stato rinunciato, alla continua presenza dei testimoni, le quali parti, con me segretario l'abbiamo munito in margine delle firme prescritte dalla legge, escluso quello contenente le sottoscrizioni finali.

*Firmato:* Maggiore CANTONI ERNESTO.

- » AVV. GIUSEPPE PARLATO.
- » SALVATORE BIUNDO.
- » Dott. RAFFAELE FORNUSA, *testimone*.
- » CORRADO NIGRA, *testimone*.
- » ANTONINO DE GRANDI, *segretario*.

Per copia conforme all'originale, il quale è composto di più fogli muniti in margine delle firme prescritte dalla legge, [escluso quello contenente le sottoscrizioni finali, che si rilascia in carta libera, da servire all'approvazione superiore.

Siracusa, 18 agosto 1903.

*Il Segretario delegato ai contratti,*  
*Firmato:* DE GRANDI.

N. 2057 di protocollo, n. 763 del repertorio.

REGNANDO

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

L'anno millenovecento quattro, il giorno ventinove del mese di ottobre, alle ore quattordici, in Siracusa, nell'Ufficio dell'Intendenza di Finanza, avanti all'ill.mo sig. cav. Salvatore Biundo, Intendente di Finanza, il quale interviene pure quale rappresentante in luogo del Demanio dello Stato, ed alla presenza di me avvocato Antonino De Grandi, segretario delegato ai contratti, e delli signori Ettore Broggi fu Federico e Michele Spinelli di Giovanni Battista da Siracusa, testimoni idonei domiciliati in Siracusa, si sono presentati il signor Luigi Vinci, sindaco del comune di Siracusa, legalmente autorizzato dal Consiglio comunale, e il cav. Mazza Ernesto, direttore del Genio in rappresentanza del Ministero della guerra, e premettono che per l'attuazione del piano regolatore e ampliamento della città di Siracusa fu stipulato il contratto 30 luglio 1903, tuttora in corso di approvazione.

In detto contratto all'art. 18 si è fatto cenno dell'estimo di ciascun fabbricato che si va a permutare. Siccome allora si omise in detto contratto che, nonostante la differenza dei valori medesimi, la permuta è fatta alla pari, senza alcun obbligo di conguaglio, fra le parti contraenti, ossia senza obbligo di rifacimento in danaro per gli stabili plusvalenti, e la menzione di quando avvenne la registrazione dell'atto 2 agosto 1892 che si è inteso annullare, e il titolo dal quale sorge l'annuo peso di lire duecento cinquantuno e centesimi ottantasei, che grava sulla caserma Statella, articolo 4 del contratto an-

zidetto 30 luglio 1903, come sopra si disse, in corso di approvazione, col presente si stabilisce in unico contesto quanto appresso :

Art. 1.

Che nonostante la differenza dei valori dei fabbricati che si permutano con l'atto del 30 luglio 1903, la permuta stessa è fatta alla pari, senza alcun obbligo di conguaglio fra le parti contraenti, ossia senza obbligo di rifacimento in danaro, per gli stabili plusvalenti.

Art. 2.

Il contratto dei 2 agosto 1892 stipulato tra l'Amministrazione militare ed il Municipio di Siracusa per l'uso delle Caserme comunali fu registrato *gratis* n. 765, li 24 ottobre 1892, mod. 1, volume 84, foglio 90.

Art. 3.

Che l'annuo peso di lire duecento cinquantuno e centesimi ottantasei (lire 251.86) che grava sulla caserma Statella a favore dell'Amministrazione per il culto per le parti redditizie del già convento di San Domenico ceduto al Municipio di Siracusa, ora caserma Statella, sorge dalla scrittura privata dei 10 dicembre 1867, registrata li 30 marzo 1868, n. 925, annualità descritta all'art. 1150:1174 del campione di seconda categoria della Direzione generale del Fondo per il culto.

Il presente contratto addilativo a quello dei 30 luglio 1903 dovrà approvarsi dal Parlamento con legge speciale. Dello stesso si è fatto lettura ad alta ed intelligibile voce alle parti alla continua presenza dei testimoni che si sono con me sottoscritti.

*Firmato* : BIUNDO

- » LUIGI VINCI, *Sindaco*.
- » E. MAZZA Colonnello.
- » BROGGI ETTORE, *teste*.
- » MICHELE SPINELLI, *teste*.
- » ANTONIO DE GRANDI, *segretario delegato*.

Per copia conforme all'originale che si rilascia in carta libera per l'approvazione.

Siracusa, 12 dicembre 1904.

*Il Segretario*

*Firmato* : DE GRANDI.

*Articolo unico.*

È approvato il contratto di permuta del fabbricato demaniale « Quartiere Vecchio » in Siracusa coi fabbricati « Asilo » e « Starella » di proprietà comunale, stipulato tra il demanio dello Stato ed il municipio di Siracusa addì 30 luglio 1903, nonchè l'atto aggiuntivo stipulato tra il demanio dello Stato e lo stesso Municipio addì 29 ottobre 1904.

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Presentazione di una relazione.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione finale intorno all'applicazione ed agli effetti della legge 23 giugno 1902 per l'abolizione del dazio interno sui farinacei.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione della relazione finale intorno all'applicazione ed agli effetti della legge 23 giugno 1902 per l'abolizione del dazio interno sui farinacei. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Discussione del disegno di legge relativo alla costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiore assegnazione di lire 350 mila per la

costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano.

Si dia lettura del disegno di legge.

CIRMENI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 97-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta intorno a questo disegno di legge. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare passeremo alla discussione degli articoli:

**Art. 1.**

Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi è autorizzata una maggiore assegnazione di lire 350,000, per provvedere al completamento dei lavori di costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano, la quale somma farà carico per lire 180,000 all'esercizio 1904-905 e per lire 170,000 all'esercizio 1905-906.

(È approvato).

**Art. 2.**

È approvata l'annessa convenzione stipulata il 26 giugno 1903 in Milano fra la impresa Ignazio Zanini ed i rappresentanti del Ministero delle poste e dei telegrafi, nella quale sono stabilite le condizioni per l'anticipata ultimazione dei lavori.

Si dà lettura della convenzione cui si riferisce questo articolo e che ne fa parte integrante.

**Convenzione fra l'amministrazione delle poste e telegrafi e l'impresa Zanini Ignazio per l'acceleramento dei lavori di costruzione del palazzo delle poste e telegrafi in Milano.**

Premesso che in seguito a richiesta dell'impresa Zanini per stabilire le condizioni alle quali essa avrebbe anticipato l'ultimazione dei lavori del palazzo delle poste suddetto, in confronto col tempo fissato nel contratto di appalto in data 7 novembre 1902, Sua Eccellenza il ministro delle poste e telegrafi ha stabilito che si addivenisse a opportune trattative con l'impresa stessa;

Che a queste trattative presero parte, per conto del detto Ministero, il signor cavaliere Carlo Civallero, ispettore centrale, e l'ingegnere del Genio civile di Milano;

Si è addivenuto con il pieno accordo di tutti i funzionari suddetti, e sentito pure il parere favorevole del signor ispettore compartimentale del Genio civile, alla presente Convenzione:

**Art. 1.**

L'amministrazione delle poste e telegrafi, corrisponderà all'impresa Zanini Ignazio un premio di lire 60,000 (lire sessantamila) nelle quali sono compresi i premi allo stesso scopo assegnati dal Municipio e dal Comitato dell'Esposizione di Milano nel 1905 sempre quando la suddetta impresa consegnerà, ultimati e pronti al servizio, all'amministrazione appaltante, i locali di cui al successivo articolo 4, entro il 15 gennaio 1905 e terminati tutti i lavori che le sono stati appaltati in forza del contratto 7 novembre 1902 entro il 15 aprile 1905. Detto premio s'intende netto da ogni ribasso.

**Art. 2.**

Il premio sarà corrisposto in una sola rata in base ad apposito certificato di pagamento da rilasciarsi dall'ufficio del Genio civile col corredo di due distinti verbali di constatazione, da compilarsi dallo stesso ufficio il 15 gennaio ed il 15 aprile 1905 in contraddittorio dell'impresa e con l'intervento di un ispettore ministeriale appositamente a ciò delegato dal Ministero delle poste e telegrafi.

**Art. 3.**

Qualora uno, od ambedue i suddetti certificati riescano negativi, non si farà luogo alla concessione di premio di sorta, e resterà in pieno vigore il contratto principale in tutte le sue parti e come se la presente convenzione non avesse avuto luogo.

**Art. 4.**

I locali che dovranno essere consegnati per il 15 gennaio 1905, sono i seguenti:

- a) tutto il sotterraneo;
- b) tutto il pianterreno;
- c) tutto l'ammezzato;
- d) tutte le scale, meno quella riservata all'impresa nel successivo articolo, fino al 15 aprile 1905.

I locali in parola dovranno essere in perfetto assetto e tali da poter essere immediatamente occupati dall'amministrazione postale e telegrafica.

## Art. 5.

Dal 15 gennaio al 31 marzo 1905 l'impresa potrà mantenere tutti i ponteggi compresi gli esterni, purchè la loro parte inferiore, e cioè quella che fronteggerà il piano terreno e l'ammezzato, sia ridotta per modo da non togliere luce agli ambienti consegnati e da permettere la completa utilizzazione delle porte e finestre relative.

L'impresa potrà tener per sè la scala situata nell'angolo nord-ovest dell'edificio rendendone, con opportuni muricci provvisori, indipendente l'accesso del rimanente dell'edificio.

Le altre scale saranno sbarrate all'altezza del primo piano in modo che non possano dall'alto cadervi calcinacci, detriti od altro.

Al 15 aprile tutti i locali dovranno essere completamente ultimati, rimossi i punteggi, ultimate e scoperte le facciate e consegnato l'edificio alla amministrazione in completo assetto.

## Art. 6.

In base ai prezzi stabiliti nell'elenco senza ribasso d'asta, l'impresa si obbliga ad eseguire i lavori di adattamento di apparecchi, mensole e sostegni per fili, fori nei muri e simili, che le fossero richiesti in tempo opportuno dall'amministrazione postale e telegrafica, per modo che consegnati i locali si possa senz'altro portarvi gli apparati.

Di tali lavori sarà compilato un conto speciale separato, indipendentemente da quello relativo al contratto principale.

## Art. 7.

La presente convenzione andrà immediatamente in vigore, sempre riservata la superiore approvazione.

Milano, 26 giugno 1903.

*L'Ispettore delle Poste e Telegrafi*  
CARLO CIVALLERO.

*L'Ingegnere capo del Genio Civile*  
E. SANJUST DI TEULADA.

*L'Impresa assuntrice*  
ZANINI IGNAZIO.

Ora metto a partito l'articolo 2 che comprende l'approvazione della convenzione.

(È approvato).

Art. 3.

La detta convenzione sarà registrata col diritto fisso di lire 1.20.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

### Approvazione della proposta di legge: Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno.

Si dia lettura della proposta di legge.

CIRMENI, segretario, legge. (V. Stampato n. 100-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questa proposta di legge. (Pausa)

Nessuno chiedendo di parlare dichiara chiusa la discussione generale. Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico di cui si compone la proposta di legge e che è così concepito:

«La frazione di Solbiate Arno e Monte è separata dal comune di Albizzate (Milano) e costituita in comune autonomo».

Questa proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

### Interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento di una interpellanza dell'onorevole Rosadi al ministro dell'istruzione pubblica «per conoscere quali metodi e quali espedienti finanziari vorrà finalmente adottare affinché i professori incaricati non abbiano più ad aspettare per mesi la soddisfazione della loro mercede».

L'onorevole Rosadi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROSADI. Questa interpellanza tornerà ad essere una semplice interrogazione secondo la risposta che mi darà l'onorevole ministro, ed io questa risposta mi attendo, augurandomi che sia diversa da quella, in verità molto succinta, che mi dava in suo nome il sottosegretario di Stato.

Non voglio ripetere alla Camera cose tediose ed anche altrettanto dolorose, ma

basta che io ricordi quello che ho detto, perchè non abbia bisogno di ripeterlo; ad un patto però, che cioè quello che io ricordo solamente abbia una risposta esauriente, oggi almeno.

Si tratta che molti professori incaricati e supplenti, aspettano, per un corso intero di insegnamento dal loro impartito, il pagamento della loro retribuzione che a loro fin qui è stato ritardato, e quello che loro non è stato pagato, si è pagato invece ad altri professori, che erano insegnanti medi, i quali pure avevano un titolo simile di pagamento o di credito che dir si voglia. Erano i professori medi incaricati, verso i quali si sentì il bisogno di pagare un debito che già cominciava ad essere altrettanto antico, ed allo scopo di provvedere a così fatto pagamento si fece approvare una legge che mi pare abbia la data del 6 dicembre ora passato, certo ha la data di sanzione del 24 dicembre dell'anno perduto. E quella legge sanzionava un'eccedenza di spese per 122,308 lire da iscriversi nel capitolo 284, ossia nella parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1904-905.

Ora io domando perchè quello che si è sentito il bisogno di fare, e bene si è fatto, per gli insegnanti medi, non si può o non si è pensato di fare per gli insegnanti superiori? Forse perchè questi si agitano meno di quelli? Forse perchè volete ad ogni costo giustificare la agitazione, della quale poi a torto vi dolete, se i professori prendano nella piazza e nel comizio il posto degli stessi alunni? Perchè altrimenti volete usare questa diversità di trattamento? Se mi si risponderà che il fondo del bilancio dell'istruzione pubblica non permette di provvedere a questa maggiore eccedenza di spesa, voglio sperare che si sentirà il bisogno di fare un'identica proposta, la proposta cioè di una nuova legge per un'altra eccedenza di spesa.

E giacchè sono a deplorare quello che è avvenuto, accenno così di volo a quello che non può essere se non un espediente di fronte al passato che si deve deplorare: ma di fronte all'avvenire io domando, come suona appunto l'interpellanza, non più quale espediente si creda adottare per pagare coloro che attendono la loro retribuzione, ma bensì quali metodi il Ministero della pubblica istruzione intenda adottare perchè i professori siano tutti in un tempo stesso pagati.

Io ho per il presente ministro della pub-

blica istruzione la massima estimazione: io sono tratto e per temperamento e per indirizzo di cure ad occuparmi delle cose alle quali egli autorevolmente presiede. Gli posso essere parso spesso molesto e qualche volta anche eccessivamente severo, ma io gli debbo rendere pubblica ed alta lode di atti di stretta e coraggiosa indipendenza che egli ha saputo compiere e che prima di lui nessuno aveva compiuto mai. Avendo io qui protestato contro quella forma di succhionismo a danno del gracile bilancio della istruzione pubblica che è l'espedito dei professori comandati, egli che mi faceva promessa di sradicare questa mala pianta dal bilancio del suo dicastero seppe tenere la promessa e la tenne con fermezza e con coraggio non usando riguardi a nessuno, sfidando anzi le antipatie e forse la guerra degli imi che comandano alla Minerva. Io quindi gli debbo lode per questo tratto di coraggio che ha saputo compiere.

Gli riconosco altresì molte attenuazioni nella triste, nella grama situazione finanziaria nella quale egli si trova. Egli ha ereditato un triste e scabroso retaggio nel suo dicastero, egli ha dovuto sopperire con la legge per il miglioramento della condizione dei maestri a spese enormi, ha dovuto ricorrere quasi eccessivamente all'erario pubblico per provvedere alle straordinarie necessità del suo dicastero, ma egli non può più oltre tollerare che gli impiegati che da lui dipendono abbiano ad aspettare non già per un mese o due, ma per un anno intero ciò che non è se non la mercede loro dovuta.

Giacchè sono a scusare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per ciò che accade in apparenza per colpa di lui, rileverò che non pure questi impiegati suoi tardano a riscuotere ciò che è loro dovuto, ma ciò accade anche ai magistrati, persino a quei magistrati, onorevole Lucchini, ai quali con l'ultima legge, decantata anche nella relazione al Re in occasione dello scioglimento della Camera, si portò un aumento nello stipendio di quarantotto centesimi al giorno. Or bene questo misero aumento dopo mezzo anno non è stato pagato ai magistrati.

Ora, dico, che sistema è questo di promettere, di obbligarsi e di non mantenere? Credo che non si possa più oltre tollerare: e se non fo carico a nessuno personalmente considerato, è certo che è un sistema che deve finire.

L'altro giorno interrompendo l'onorevole ministro del tesoro, provocai da lui un nobile squarcio di lirismo finanziario; egli parlò

di malvagità alludendo a questo sistema, poi si corresse e disse: malvagità finanziaria. Or bene, dico, siano pure finanziarie sono sempre irregolarità, e se è lecito ripetere le parole del ministro, dirò anche io che sono malvagità o irregolarità che mi auguro di udire dalla bocca dell'onorevole ministro che saranno fatte per sempre cessare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per rispondere a questa interpellanza.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io sono vivamente, sinceramente grato all'onorevole Rosadi e delle parole gentili avute per me, e, più ancora, della opportunità, che mi offre, di discutere in Parlamento d'una questione ben grave, intorno a cui nel pubblico è corsa una grande e, sotto un certo punto di vista, giustificata, preoccupazione. Io, come uomo politico in genere, e come ministro della pubblica istruzione in specie, mi compiaccio altamente quando le questioni, che perturbano la comune opinione, hanno un'eco immediata qui dentro, perchè allora soltanto è possibile vagliar le censure e rispondere alle obiezioni, accertare le responsabilità nella loro giusta misura ed evitare soprattutto quel sistema di discussione, che, cattivo sempre, è, ove si tratti d'istruzione, pessimo; quella discussione - intendo - astiosa, dispettosa, spesso volgare e pettegola.

Questo, pur troppo, è quanto di frequente accade: chi è leso nel suo interesse, per un naturale fenomeno di auto-suggestione, finisce col crederci in realtà ingiustamente leso, e attende a disporre a favor suo, a plasmare a suo modo la pubblica opinione; e questa, infatti, non ode che quella sola voce, quella campana sola; e, pronta, accoglie le voci sinistre e le ipotesi peggiori, ed esagera le une e aggrava le altre; e nessun conto tiene delle cure e degli sforzi dell'uomo di governo, anche se egli con sincerità e con fede dia la sua energia e la sua anima e tutto se stesso all'ufficio, cui ha l'onore arduo di presiedere.

ROSADI. Come fa lei! È la verità!

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il Ministero della pubblica istruzione non paga! Perchè non paga?

*Una voce dal centro*. Perchè non ha quattrini!

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. No! La ragione, per cui talora lo Stato non paga è, per fortuna, meno grave e dolo



rosa di quella, che in generale si avvera per il privato.

ROSADI. Ma il privato paga gli interessi, e voi no!

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il privato, quando non ha denari non paga affatto, mentre lo Stato finisce col pagare.

Si tratta di un ritardo, il quale è dovuto (non pretendo scoprire alcun nuovo mondo finanziario o contabile) semplicemente ad un fatto d'ordine contabile e finanziario; e cioè che se il Ministero ha stabilito una somma inadeguata ai bisogni dell'amministrazione, gli tocca in fine di esercizio di sentirsi partecipare dalla Corte dei conti « i capitoli tale è esaurito; e su di esso, quindi, non più pagamenti ».

In altri termini, siffatto indugio non è che l'effetto, che produce sul privato il fenomeno d'ordine contabile e costituzionale di un capitolo, che va in eccedenza. Ora sotto questo primo e più comprensivo aspetto della questione, la scala, direi, delle mie responsabilità procede per questi gradi: o che io sia l'autore del sistema — e sarebbe la massima — o che io, pur non essendone l'autore, l'abbia tollerato senza rivolgere alcuno sforzo a migliorarlo, e sebbene in minor grado, pur sarebbe sempre grave la mia responsabilità; o, terza ipotesi, infine, che a riparare il male io abbia fatto quanto era possibile fare, entro quei limiti dell'impossibilità di raddrizzare di punto in bianco cattivi sistemi, e di estirpare pessime tradizioni, radicate in un indirizzo amministrativo.

Questo, adunque, che è il punto essenziale in rispetto alla responsabilità, bisogna determinare perchè, se volessi sfuggire la discussione, potrei limitarmi a dire all'onorevole Rosadi che l'onorevole Saporito ha già pronte le bozze di stampa della relazione sul disegno di legge per l'approvazione dell'eccedenze di spese e che in settimana esso sarà presentato alla Camera; ma io desidero, invece, che la questione si dibatta integralmente e nel senso più ampio, affinché vegga e giudichi il Parlamento se e quanto di responsabilità si possa a me addebitare.

Io ho ereditato un bilancio, il quale nell'ultimo quinquennio ha dato questo risultato di eccedenze: nell'esercizio 1898-99 di 668,000 lire, in cifra tonda; nell'esercizio 1899-900 di 1,258,000 lire; di 1,213,000 lire nell'esercizio 1900-901; di 1,172,000 lire nell'esercizio 1901-902; e, infine, nell'esercizio 1902-903, cioè in quello immediatamente

precedente all'altro, che si chiuse sotto la mia gestione, furono di 1,934,000 lire.

Sicchè per un quinquennio, nel dicastero della istruzione pubblica i bilanci hanno dato eccedenze non solo in misura persistente, ma sempre crescente fino a raggiungere la cifra cospicua di circa 2 milioni nell'ultimo, anteriore a quello, che io ho amministrato (noti l'onorevole Rosadi) soltanto per 8 mesi.

Ora, se l'eccedenze, nell'esercizio 1902-1903, furono di circa 2 milioni, e se nel seguente, invece, da me amministrato, come ho detto, per 8 mesi soli, esse non raggiunsero che le 670,000 lire, l'onorevole Rosadi vorrà convenire che un notevole passo si è fatto sulla via della riduzione e che uno sforzo grande si è dovuto compiere per interrompere la biasimata tradizione, che da così lungo tempo e così salde aveva messe le radici.

E mi sia permessa un'altra constatazione.

Siccome da quanto ho esposto è matematicamente dimostrato che il Ministero dell'istruzione, per l'esercizio del 1902-903, aveva creditori per 2 milioni di lire circa, mentre pel successivo ne ha soltanto per 670 mila, è evidentissimo segno che se ora più forti si sollevano i clamori, non è perchè sia accresciuta la entità del male, ma è perchè n'è aumentata la sensibilità: il qual fatto è perfettamente spiegabile e può essere, sino a un certo punto, anche confortante.

Ma l'onorevole Rosadi potrebbe dire che in materia di pubblica amministrazione il meglio non deve considerarsi nemico del bene e che il cercare il bene ed il raggiungerlo non esonera un ministro dalla responsabilità, se anche non consegua il meglio. E voglio pure accettare questa opinione, quantunque così rigida e severa; ma all'onorevole Rosadi ricordo che allorchè io assunsi il grave ufficio, trovai un bilancio già in corso di esercizio, così che quanto potevo fare, era il correggerne le somme già iscritte con note di variazioni; a questo mi accinsi, ben riconoscendo tutta la difficoltà e la gravità dell'impresa, onde con tali parole chiudevo la relazione, che ne feci alla Camera: « il Parlamento, ed il ministro del tesoro non vorranno lesinarmi l'aiuto nell'arduo e quasi disperato compito di restaurazione, che mi fu affidato ».

Veda, dunque, l'onorevole Rosadi che non mi si può certo muovere l'appunto di non aver avute precise e nette l'idea e la nozione degli ostacoli, tra i quali mi dibat-

tevo. Per via di note di variazione mitocava di rendere corrispondenti le somme ai bisogni e agli impegni; e primo elemento per far ciò era il conto: ebbene, nella mia amministrazione io non ne trovai! E il non trovarlo, ella ben comprende, onorevole Rosadi, che cosa significhi per un ministro, il quale presiede a un'azienda, il cui bilancio si aggira intorno ai 60 milioni!

Questo dichiarai alla Camera; ed anche per questo punto io sono al sicuro di ogni responsabilità. (*Interruzione del deputato Rosadi*).

La mia opera, quindi, per quanto si riferisce a questa maggiore spesa avrebbe dovuto essere molto semplice; null'altro che opera di computista. Ma semplice non poteva essere, nè può dirsi, quando insufficienti erano le scritture, e poco esatti i conti.

In queste così disperate condizioni, onorevole Rosadi, come io potevo evitare il fatto dell'eccedenze, che qui si presenta?...

ROSADI. Doveva denunziare la bancarotta semplice, per mancanza di libri, del suo predecessore.

ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica. La mancanza di una regolare contabilità aveva ben più antiche origini!

Domanda, inoltre, l'onorevole Rosadi: « perchè gl'insegnanti secondari sono già stati pagati, e i professori universitari non ancora? » Gl'insegnanti secondari furono pagati con una legge apposita, che alla Giunta del bilancio sembrò, e veramente non del tutto a torto, non conforme ai principi della legge di contabilità. E difatti, che cosa si fece? Si anticipò con una legge speciale un provvedimento, che si fa per altra via e sotto altra forma, cioè l'approvazione del conto dell'eccedenze. Ma io posso dire che del provvedimento novissimo usato per gl'insegnanti secondari, un criterio di equità a tutti manifesto dà ragione e giustificazione: la maggior parte di essi, mal retribuita, vivendo di una vita di privazioni e di sacrifici, spesso senz'alcun'altra risorsa e senz'altro guadagno, attende quelle 300, quelle 400 lire, quale un sollievo indispensabile, che non troppo a lungo può indugiare; mentre il professore di Università, se non nuota negli agi (questo certo non oserei affermare) pur non si trova in tali condizioni da dover aspettare le non molte centinaia di lire di retribuzione straordinaria come il necessario, il pane, la vita!... (*Interruzione del deputato Rosadi*).

Ad ogni modo, veda, onorevole Rosadi,

v'era una ragione speciale, la quale, mentre giustifica ancora di più il difetto di previsione, nel quale pure incorsi, e lo confesso, sia pure in proporzioni di gran lunga minori e sia pure con l'attenuante che dissi, dà nello stesso tempo un fondamento giuridico al provvedimento straordinario, che fu consentito dalla Giunta del bilancio pur non senza riserve, tanto che l'onorevole Saporito chiamò nuovissimo quel procedimento.

E invero, per quanto riguarda gli insegnanti secondari questo procedimento io trovai seguito nel passato; siccome l'anno scolastico non coincide con l'anno finanziario, l'amministrazione poteva far gravare sulla competenza del bilancio in corso una serie di retribuzioni, che effettivamente si corrispondevano per un servizio prestato durante il bilancio già chiuso. Per esempio, non si poteva, per difetto di fondi, pagare un supplente di una classe aggiunta, che aveva insegnato nel maggio o nel giugno del 1902? Ebbene, lo si sarebbe pagato sul bilancio successivo col titolo retribuzione al professore X per opera prestata nell'anno scolastico 1902-903. Si evitava di citare la data, e siccome in agosto o nel settembre, cioè all'inizio del nuovo anno finanziario, si era tuttora apparentemente nei limiti dell'anno scolastico, in effetti già passato e chiuso, la cosa stava, e la Corte dei conti registrava. Sicchè io, nelle mie previsioni, in quelle previsioni, che fui costretto a far senza conti e con scritture non in regola, non spesi che una parte di queste somme; e il resto avrei potuto riversare sulle competenze dell'anno successivo, valendomi di tal ripiego, che si era sempre adottato da che un Ministero dell'istruzione ha esistito.

Se non che la Corte dei conti, che ora sulla mia amministrazione (e non me ne dolgo) ha moltiplicato i suoi rigori e accresciuto in maniera veramente straordinaria la sua vigilanza, non si contenta più della semplice affermazione del ministro: « il tal professore ha prestato il tale servizio nel tale anno scolastico »; ma vuole la dichiarazione specifica del capo dell'istituto, nella quale bisogna che siano indicati e il mese e i giorni in cui quel tal professore ha fatto le sue lezioni...

ROSADI. Lo fa ora questo ragionamento?

ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica. Meglio tardi che mai, quando ciò giova ad una migliore e più corretta amministrazione; sicchè tutti questi professori,

che per lunga e non interrotta tradizione (accenno alle remunerazioni per servizi straordinari) si pagavano sulla competenza in corso per un servizio prestato nell'anno finanziario già chiuso, ma nell'anno scolastico non ancora terminato, di punto in bianco, mi vidi tornare dalla Corte dei conti tutti i mandati, dicendo che risultava che questi professori avevano insegnato in maggio o in giugno, quindi nell'anno finanziario già chiuso, e perciò non si poteva pagarli nell'anno finanziario in corso. E feci allora rilevare alla Camera che il ritardo dei pagamenti era dovuto ad una mutata giurisprudenza della Corte dei conti, e che a titolo di sanatoria si poteva - chè tutto può fare il legislatore - eccezionalmente e per una ultima volta far pagare sull'esercizio in corso i servizi prestati nell'anno già scaduto.

Per quella legge ch'ella ha citato, onorevole Rosadi, veda, dunque, come queste retribuzioni per gl'insegnanti secondari siano pagate nell'esercizio in corso, e non in via di approvazione di eccedenze dell'esercizio passato. Quindi, una ragione giuridica di differenza c'è; ma io non avrei potuto con questo eccezionale sistema, che provvedeva ad una classe di professori che versa in condizioni infinitamente disagiate, provvedere parimenti ai professori delle Università.

Ma quando, chiede l'onorevole Rosadi, saranno questi pagati? Io ho già preannunziato, per inciso, che la relazione dell'onorevole Saporito è stampata, e che sarà presto distribuita, e, confido, tra non guari approvata. E noto qui come non ancora approvate siano l'eccedenze per l'anno finanziario 1902-903 per cifra ben più ingente, perchè la Giunta generale del bilancio ha voluto esaminare diligentemente tutto il riscontro e le giustificazioni, sicchè anche per questo lato (e mi si consenta questo titolo di soddisfazione) io posso dire di aver migliorato i sistemi precedenti, perchè, mentre per l'esercizio 1902-903 oggi non abbiamo ancora l'approvazione dell'eccedenza dopo decorso un anno e mezzo, per quanto riguarda l'esercizio finanziario 1903-904, chiuso da pochi mesi, si può avere piena fiducia che dentro il corrente mese di febbraio le eccedenze saranno approvate.

Questo pel passato; e per l'avvenire, qual sarà il sistema? L'onorevole Rosadi non può dubitarne: fare in modo che le somme previste rispondano ai bisogni effettivi dell'esercizio.

Ho mostrato quanti passi si siano fatti verso la sincerità e la verità finanziaria, durante la mia gestione; e se il bilancio, che io ho amministrato per soli otto mesi, si è chiuso con una eccedenza che rappresenta, in rapporto all'ultima, la proporzione di un terzo ad uno, assicuro l'onorevole Rosadi che l'attuale si chiuderà senza neppure un centesimo di eccedenza. E vi provvederò con note di variazione, che corrispondano alle necessità effettive dell'amministrazione, le quali alla loro volta non si possono con precisione determinare, onde eccedenze non si avverino, se non esistono quei conti e quelle scritture, di cui (mi duole il dirlo) l'amministrazione della pubblica istruzione ha sempre mancato.

Ma del fatto che qui si deplora, non soltanto nelle deficienze, cui ho accennato, è da ricercarsi esclusivamente la causa; in fondo in fondo io penso che la causa più grave, la principale, si debba ritrovare in quella resistenza ingiustificabile, che i ministri del tesoro, in generale, oppongono sempre.

Non parlo già del ministro attuale, il quale anzi ci ha spinti sempre nel senso della più genuina sincerità finanziaria e, purchè sincerità ci sia, l'onorevole Luzzatti non ha difficoltà ad accordare anche somme di milioni, mentre si arma della più rigida avarizia (oh santa avarizia del pubblico danaro!), quando si tratti di concedere siano pure poche migliaia di lire per nuove spese.

Questo io dico ad onore della verità, ma non sempre si è tenuto una egual linea di condotta.

E, onorevole Rosadi, io ho rinvenuto negli atti del Ministero della istruzione incoraggiamenti che provenivano da quello del tesoro, che suggerivano: «Se la spesa è necessaria, e fatela; poi l'aggiusterete con l'eccedenze»; il che era sovvertire ogni principio di controllo parlamentare, era spingere l'amministrazione a mancare di ogni sincerità e di ogni lealtà finanziaria.

Dunque, innanzi tutto costituire i capitoli secondo i bisogni effettivi dei servizi; e poi verificare ogni spesa con l'istituzione di conti esatti e con un controllo, che in tutto e per tutto risponda al suo scopo; ecco i miei intendimenti, ecco l'ideale, verso cui tendono tutte le mie cure e i miei sforzi di amministratore!

Ed è cosa non lieve, onorevole Rosadi, ma com'Ella comprende, invece, ardua e gravissima. Perchè quando si tratta di preparare una legge o un regolamento, o d'im-

primere ad una amministrazione un indirizzo politico, e nel caso particolare del ministro della pubblica istruzione, di pronunziarsi in senso confessionale o anticonfessionale, e di rivolgere gli studi a preferenza in senso letterario e classico o positivo e moderno, questo un ministro può fare e deve fare, assumendone diretta e intera la responsabilità.

Ma ove si tratti di amministrare, onorevole Rosadi, non per nulla lo Stato mette a disposizione del ministro tre o 400 impiegati; e ciò significa qualche cosa, significa che tutto non può fare il ministro che non è Argo dai cento occhi, nè Briareo dalle cento braccia. Ed egli deve assumere piena la responsabilità delle sue azioni nel campo governativo e politico; e chiamato a rispondere di responsabilità amministrative, deve pur farlo, sì; ma equità, ma giustizia, ma lealtà vuole che amici e indifferenti e avversari gli tengano conto delle difficoltà in cui si dibatte e della tradizione, che trova, di sistemi viziati, e del difetto di personale e della mancanza, in materia di ragioneria, persino di principii fissi e di linee di condotta ben determinate. (*Benissimo!*)

Io, onorevole Rosadi, credo di avere agito senza esitazioni e senza jattanza: il pubblico ha applaudito poco, perchè non ha inteso colpi di grancassa e non ha ammirato colpi di scena, ma a me basterà il giudizio benevolo degli equanimi e un po' anche il giudizio di quel gran galantuomo, non voglio dir l'unico, ma di quel gran galantuomo, che è il tempo. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rosadi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

ROSADI. Io prendo atto volentieri delle esaurienti dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione e ne prendo atto ancor più volentieri per quella parte in cui le dichiarazioni suonano promessa e assicurazione che intanto, a prescindere da ciò che si dovrà fare per l'avvenire, si è finalmente provveduto ad un passato che cominciava ad essere lungo eccessivamente, e ci si è provveduto facendo per gli insegnanti superiori quello che già si era fatto per gli insegnanti secondari, vale a dire ammannendo un disegno di legge, che io sono sicuro sarà votato da tutta la Camera, per l'approvazione della nuova eccedenza resa necessaria da questo lungo e doloroso passato.

L'onorevole Saporito se ne darà pace perchè, se egli ha creduto di dover chiamare nuovissimo il sistema che era rappresentato da quel disegno di legge del dicem-

bre perduto, ora che si trova di fronte ad un disegno identico, questo non chiamerà più nuovo. E d'altra parte io credo che non si debba fare diversamente perchè comunque si dissimuli la differenza di trattamento fatta a coloro che non si sono agitati, a coloro che non si sono federati, questi vanno pensando, essendo forse tentati a fare altrettanto, che per raggiungere finalmente ciò che non è che l'adempimento ed il rispetto degli altrui diritti, convenga agitarsi e federarsi ancora. Per cui se a questi si provvede come il ministro annunzia, tanto meglio per tutti e tanto meglio per lui: io non avrò se non da lodarlo una volta di più per la sua attività, la sua intelligenza e per la coscienza che egli ha messo nel suo altissimo ufficio. Ma prima che lasci di parlare su questo argomento, sul quale io spero e son certo non dovrò ritornare mai più, io debbo dire ancora una parola che parte sincera come tutte le altre e franca dall'animo mio: così non sempre si è risposto alle pressioni, alle lagnanze, ai richiami anche ufficiali che si sono fatti da questi professori che non sono ancora pagati.

Quando o per azione dei rettori delle loro Università o quando per mezzo dell'amico, magari per mezzo di me stesso, si facevano premure presso il Ministero della istruzione perchè fosse soddisfatto questo debito imprescindibile ed improrogabile che si era ormai contratto verso di loro, le risposte non erano mai conformi, e, diciamolo pure, anche nè certe, nè chiare. Perchè ora si diceva che l'affare era alla Corte dei conti, a quella famosa Corte che chiude la stalla quando sono fuggiti i buoi, ora l'affare si trovava presso quella tal divisione o presso la tal sezione di quella divisione del Ministero, o finalmente, e questo è anche peggio a dirsi, i mandati erano pronti e si trovavano presso le rispettive Tesorerie provinciali.

Ora, dico, tutto ciò ha costituito per questo ceto elettissimo di creditori, che sono i professori universitari incaricati e non pagati, una vera e propria canzonatura, che credo non imputabile al ministro, ma che certo non attesta della prontezza e della lucidezza delle cognizioni e delle idee di tutti gli impiegati del suo Ministero. Quindi, mentre non restringo in ogni maniera la lode che pubblicamente, lealmente io le tributo, faccio questo biasimo che si è risoluto in una ragione di sentimento e di disgusto per parte di un ceto così rispettabile e rispettato di cittadini fatti creditori. E poichè il ministro ha pur par

lato di uno stato morbido dell'incresciosa questione, io prendo atto anche di questa sua graziosa espressione e mi riservo, contento e sicuro che mercè le sue buone intenzioni, mercè le sue ferme ed improrogabili promesse questo stato morbido sarà finalmente consolidato.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

### Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Chiaravalle Centrale (eletto Staglianò). Sarà stampata e distribuita e, se non vi sono opposizioni, sarà iscritta nell'ordine del giorno per la seduta di sabato venturo.

### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Aprile a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

APRILE. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga del termine di cui all'articolo 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88.

PRESIDENTE. La relazione sul disegno di legge: « Proroga del termine di cui all'articolo 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88 », sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande di interrogazione pervenute alla Presidenza.

PODESTA', segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra per sapere se intendano ripristinare in Agira un distaccamento di soldati.

« Aprile ».

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intende tollerare più oltre lo sconcio derivante dal nuovo orario della linea Napoli-Reggio Calabria per effetto del quale orario il diretto Reggio-Napoli ritarda ancora di 25 minuti il suo percorso sol perchè deve subire una inesplicabile fermata di 25 minuti alla stazione di Villa S. Giovanni.

« Valentino ».

« Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro dei lavori pubblici se intenda far sistemare secondo legge il passaggio attraverso lo stretto di Messina dalla Sicilia al continente nel modo più rapido e più sicuro ad un tempo, e se intenda non lasciar più oltre prive di comunicazioni dirette con la Sicilia in corrispondenza coi treni diretti da e per Napoli tanto Reggio quanto le città joniche.

« Camagna ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se intenda o meno provvedere immediatamente alla vacanza del posto di professore di matematica nella Regia Scuola tecnica di Bagnacavallo, vacanza la quale, datando già dai primi del gennaio, è di grave danno all'insegnamento e impedisce che, specie nei due ultimi anni, possa svolgersi il programma della geometria e dell'algebra.

« De Andreis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se sia vero che finalmente fu deciso l'ampliamento della tettoia alla stazione ferroviaria di Brindisi, applicando a questa stazione la vecchia tettoia di Bari.

« Chimienti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se fu provveduto alle condizioni dei locali della Scuola agraria di Roma, condizioni riconosciute deficienti dal punto di vista igienico e didattico.

« Chimienti ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo il loro turno.

Si dia lettura della domanda di interpellanza.

PODESTA', segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio dei ministri per sapere se il Governo, a prevenire inutili e dannose agitazioni di funzionari pubblici e stipendiati dello Stato, non creda opportuno dichiarare fin da ora che, salvo il rispetto agli obblighi e agli impegni stabiliti dalle leggi vigenti, gli avanzi del bilancio devono essere diretti a diminuire le più gravi imposte sui consumi e a ridurre, dove la pressione è più aspra, le imposte dirette.

« Nitti ».

PRESIDENTE. Il ministro cui è rivolta dichiarerà poi se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

La seduta termina alle ore 16.10.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezioni contestate del collegio di Sora (eletto Conte), e del collegio di Udine (eletto Solimbergo).
3. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale *Quartiere Vecchio* in Siracusa coi fabbricati *Asilo* e *Statella* di proprietà comunale, stipulato tra il Demanio dello Stato ed il Municipio di Siracusa il 30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato il 29 ottobre 1904. (95).

Maggiore assegnazione di lire 350,000 per la costruzione del Palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano. (97)

Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno. (100)

*Discussione dei disegni di legge:*

4. Ordinamento del casellario giudiziale, dei servizi amministrativi e del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti. (42) (*Urgenza*).

5. Approvazione di maggiore assegnazione e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905. (61)

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.*

Licenziata per la stampa il 12 febbraio 1905